#### **IRIANGOLO** Giornale a cura dell'Associazione nazionale ex deportati nei Campi nazisti e della Fondazione Memoria della Deportazione

Nuova serie - anno XXXIII Numero 10 Ottobre-Novembre 2019 Sped. in abb. post. art. 2 com. 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano



#### La risoluzione del Parlamento Europeo

Vergognosa mistificazione della storia e intollerabile insulto ai milioni di vittime del nazifascismo e a tutti i combattenti per la libertà e la democrazia

Il Parlamento Europeo, con voto incredibilmente quasi unanime, che ha visto insieme il gruppo socialista, quello popolare e i rappresentanti delle formazioni sovraniste e reazionarie, ha approvato una risoluzione che impegna gli stati membri a celebrare le vittime dei "totalitarismi" del Novecento. Da pagina 4 a 9 il comunicato con la presa di posizione dell'ANED e della Fondazione Memoria della Deportazione Ragazzi autistici con l'Aned costruiscono un unico database con tutti i deportati



A pagina 10

Alla Casa della Memoria di Milano. Incontro multietnico contro le parole del razzismo



A pagina 11

A Sesto San Giovanni i leghisti vogliono cancellare le radici della città "Medaglia d'oro"



A pagina 23 Mari Pagani

Grazia Di Veroli, consigliera romana e la sua ostinazione della Memoria



A pagina 41 Aldo Pavia



#### Triangolo Rosso

Periodico dell'Associazione nazionale ex deportati nei Campi nazisti e della Fondazione Memoria della Deportazione

Una copia euro 2,50, abbonamento euro 10,00 Inviare un vaglia oppure effettuare un bonifico a:

Aned - c/o Casa della Memoria,

Via Federico Confalonieri 14 - 20124 Milano

conto corrente c/o Banca Prossima, Piazza Paolo Ferrari 10 Milano, IBAN: IT53 S033 5901 6001 0000 0141934

Telefono 02 68 33 42

e-mail Aned nazionale: segreteria@aned.it

Fondazione Memoria della Deportazione Biblioteca Archivio Pina e Aldo Ravelli Via Dogana 3, 20123 Milano- Tel. 02 87 38 32 40

e-mail: segreteria@fondazionememoria.it

#### **Triangolo Rosso**

Direttore Giorgio Oldrini

Comitato di redazione Sauro Borelli

Bruno Cavagnola Giuseppe Ceretti Oreste Pivetta Angelo Ferranti

Segreteria di redazione

Vanessa Matta

Collaborazione editoriale

Franco Malaguti Isabella Cavasino

franco.malaguti@alice.it

Chiuso in redazione il 30 settembre 2019 Stampato da Stamperia scrl - Parma

#### 5 per mille all'ANED

#### PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPER

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett al; del D.l.gs. n. 460 del 1997 IBMA

Coding Recolle del Service (1980 | 1176 | 1015 | 6

#### 5 per mille alla Fondazione Memoria della Deportazione

#### PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promogione sociale e delle associazioni e fondazioni rignessiste che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, leti al, del D.Lgs. n. 460 del 1997

RISMA

Codine facale del

Dell' 13 0 1 0 3 0 1 5 7

**QUESTO NUMERO** 

Pag. 3 Nel 75° della liberazione l'Europa riconoscerà la Via Memoria Mauthausen.

Pag. 4 La risoluzione del Parlamento Europeo i comunicati di Aned e Fondazione.

Pag. 6 Ecco il testo della risoluzione approvata dal Parlamento Europeo.

Pag. 10 Ragazzi autistici costruiscono un unico "Database" con tutti i deportati. di Dario Venegoni

Pag. 11 Casa della Memoria: incontro multietnico contro le parole del razzismo. di Mari Pagani

Pag. 12 Vacanze diverse ripercorrendo i cammini del Novecento.

Pag. 15 Riaprono i Bandi per il Servizio Civile!

Pag. 16 Per la prima volta studenti dalla Sardegna in pellegrinaggio a Mauthausen.

Pag. 20 Attraversarono il ponte e oltrepassarono l'orrore. È il 75° anniversario dell'incendio di Cevo (BS) il 3 luglio del 1944, per mano dei nazifascisti.

Pag. 23 L'amministrazione comunale di destra sfratta l'Aned.

di Mari Pagani

Pag. 24 Tornare a Lieberose, il tremendo paese dal nome gentile.

di Maurizio Ascoli

Pag. 26 Nemmeno il plotone d'esecuzione ebbe il coraggio di sparare contro la partigiana Clelia Corradini.

Pag. 27 Una domanda ai ragazzi delle medie: quale è il peso delle parole? di Alberto Rosati

#### **CONTRIBUTI**

Pag. 28 I percorsi dopo Auschwitz. Da operaie scioperanti a schiave per il Reich.

di Laura Tagliabue

Pag. 32 Una visita doverosa settantacinque anni dopo.

di Rossella Melodia

#### NOTIZIE

Pag. 34 Il pellegrinaggio ai KZ nazisti dell'Aned della Liguria. Camminando per quei luoghi, isolati da tutto il mondo.

di Luigi Pallestrini

Pag. 35 Alla Pastasciutta antifascista di Savona si celebra la figura eroica del generale Costantino Salvi.

di Simone Falco

#### LE NOSTRE STORIE

Pag. 36 Alla Lancia di Bolzano per fare camion militari, al lavoro come forzati i deportati di via Resia.

di Giuseppe Sittoni

#### **BIBLIOTECA**

Pag. 38 In treno con Teresio. Deportati del trasporto Bolzano-Flossenbürg (5-7 settembre 1944).

di Lucio Monaco

Pag. 40 La Rom che si finse ebrea per sopravvivere al lager.

di Franca Andreoni

#### LUTTI

Pag. 41 Grazia Di Veroli, consigliera romana, e la sua ostinazione della Memoria. di Aldo Pavia

La proposta al Consiglio d'Europa perché individui, nei percorsi fatti dai deportati di tutto il continente verso Mauthausen, una base portante dell'Europa di oggi

#### Nel 75° della liberazione dai campi l'Europa riconoscerà la Via Memoria Mauthausen

Sarà presentata ufficialmente l'anno prossimo, nel 75° anniversario della liberazione dei campi, la proposta che il Consiglio d'Europa riconosca, nei percorsi fatti dai deportati di tutto il continente verso Mauthausen, una delle radici culturali ed etiche dell'Europa di oggi.

Questi percorsi, che seguono quelli dei tragici trasporti che convergevano sul campo austriaco, sono stati raccolti sotto un'unica denominazione, comune a tutti i Paesi: Via Memoria Mauthausen.

La decisione di presentare l'anno prossimo la candidatura al Consiglio d'Europa è stata presa a fine agosto dal Comitato Internazionale di Mauthausen (CIM), al termine di un incontro in Lussemburgo con Stefano Dominioni, direttore dell'Istituto Europeo degli Itinerari culturali del Consiglio d'Europa.

Questo organismo, come è noto, non approva programmi futuri, ma certifica – quando è il caso – itinerari culturali già esistenti e consolidati.

In effetti la Via Memoria Mauthausen esiste da decenni, anche se finora non era stata identificata in questo modo, ed è percorsa ogni anno da decine di migliaia di persone che da tutta Europa vanno in pellegrinaggio al Lager. Alla richiesta di certificare l'esistenza di questo Itinerario Culturale si sono già associate diverse decine di città italiane ed europee, oltre a Musei ed enti impegnati nella memoria delle deportazioni

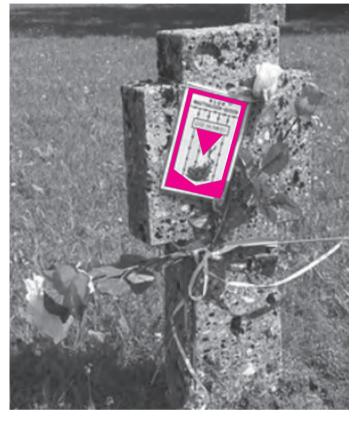
Da est questo percorso prende avvio da Mosca; da ovest dalla Francia; da nord dalla Scandinavia; da sud-est da Belgrado e da sud-ovest da Roma, interessando quindi tutte le regioni italiane del centronord della penisola fino a Bolzano.

In Austria la rete coinvolge decine di città e memoriali, ricalcando la mappa dei principali sottocampi di Mauthausen, da Gusen a Melk, da Ebensee a Steyr.

Il viaggio, che da diverse città italiane ogni anno l'ANED propone ai ragazzi, ripercorre, in effetti, quello dei "trasporti" dei prigionieri che da quelle stesse città portarono decine di migliaia di persone nei territori del Reich nazista.

In moltissime tappe toccate dai nostri viaggi con gli studenti si possono visitare le prigioni dove i deportati furono rinchiusi, i binari dai quali partirono i treni che li avrebbero condotti al loro tragico destino; i campi di transito - a Fossoli, a Bolzano e alla stessa Risiera - dove le SS li ammassarono prima dell'ultima partenza.

Questi luoghi fanno parte,



già da decenni, dell'itinerario culturale della memoria che centinaia di migliaia di giovani hanno compiuto, spesso accompagnati dai superstiti o dai familiari di coloro che da quel viaggio, non sono tornati.

E la loro memoria appartiene - e dovrà continuare ad appartenere - alla cultura e alla stessa identità europea. In questo anno che ancora manca alla presentazione della candidatura ufficiale bisognerà rendere più esplicito che quelle tappe fanno davvero parte di un itinerario culturale unitario.

Nei luoghi toccati dai nostri viaggi e nelle comunicazioni su di essi andrà reso esplicito il nome Via Memoria Mauthausen che dovrà sempre più entrare nel vocabolario dei diversi Paesi europei coinvolti dai viaggi verso il Lager.

Il Comitato Internazionale di Mauthausen ha provveduto, nei mesi scorsi, a fare registrare a Vienna una associazione ad hoc, della quale conserverà il controllo, alla quale ha affidato il compito di seguire questo complesso iter. A sottolineare l'importanza di questa scelta, come presidente della nuova associazione è stato indicato Andreas Baumgartner, da molti anni segretario del CIM.

#### Risoluzione del Parlamento Europeo

#### Comunicato della Presidenza ANED

l Parlamento Europeo, con voto incredibilmente quasi unanime, che ha visto insieme il gruppo socialista, quello popolare e i rappresentanti delle formazioni sovraniste e reazionarie, ha approvato una risoluzione che impegna gli stati membri a celebrare le vittime dei "totalitarismi" del Novecento.

Il testo, presentato da esponenti della destra nazionalista polacca e di altri paesi dell'Est, è stato solo qua e là emendato con interventi che non ne cambiano la sostanza.

Si segna così una vittoria culturale di forze che hanno teorizzato nei rispettivi paesi l'autoassoluzione da qualsiasi responsabilità negli stermini e la necessità di una dura contrapposizione dell'Europa con la Russia attuale.

l Parlamento propone come data in cui celebrare "tutte le vittime dei regimi totalitari" il 23 agosto, giorno della firma del patto Molotov-Ribbentrop, perché, a sentire gli estensori, "la Seconda guerra mondiale, il conflitto più devastante della storia d'Europa, è iniziata come conseguenza immediata del famigerato trattato di non aggressione nazi-sovietico del 23 agosto 1939".

una lettura che non trova riscontro nella più accreditata storiografia del periodo, un autentico falso storico sul quale è costruita tutta la risoluzione.

Facendo riferimento a un generico "comunismo" la risoluzione accomuna in una identica condanna Stalin e i Gulag ai militanti comunisti che

in tutta Europa hanno combattuto nella Resistenza, contribuendo alla conquista della libertà, delle Costituzioni democratiche del dopoguerra e alla costruzione della stessa Europa.

i più, la risoluzione fa riferimento al fatto che "il riconoscimento del retaggio europeo comune dei crimini commessi dalla dittatura comunista, nazista e di altro tipo" (...) è "di vitale importanza per l'unità dell'Europa e dei suoi cittadini e per costruire la resilienza europea alle moderne minacce esterne".

Quali sarebbero queste minacce esterne? Non i dazi commerciali di Trump, non l'aggressiva politica commerciale cinese: esse per il Parlamento europeo vengono dalla Russia di Putin, che viene perentoriamente invitata a "confrontarsi con il suo tragico passato". Non si chiede, il Parlamento, se la recente legge polacca sulla Memoria non costituisca una negazione per legge della verità storica quando si dice "profondamente preoccupato per gli sforzi dell'attuale leadership russa volti a distorcere i fatti storici e a insabbiare i crimini commessi dal regime totalitario sovietico": un impegno a senso unico che certo non aiuterà la costruzione di una memoria comune europea.

'ANED respinge le raccomandazioni contenute in questa risoluzione, e chiede al Parlamento europeo di dar prova di resipiscenza, ritirando il documento.



Vergognosa
mistificazione
della storia
e intollerabile
insulto
ai milioni
di vittime del
nazifascismo
e a tutti
i combattenti
per la libertà
e la democrazia

# Comunicato per una riflessione critica e storica dalla Fondazione Memoria della Deportazione

on riferimento alla Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa, la Fondazione Memoria della Deportazione ne condivide l'attribuzione di centralità assegnata alla discussione sui totalitarismi nell'Europa del Novecento e con essa la loro ferma condanna. Ritiene altresì inadeguati, semplificatori e banalizzanti i termini nei quali tale mozione si esprime, a partire dal riconoscere la seconda guerra mondiale come «diretta conseguenza del patto Molotov-Ribbentropp, seguito dal "trattato di amicizia e di frontiera" nazi-sovietico del 28 settembre 1939», che non tiene nel dovuto conto le strategie politiche naziste volte all'espansionismo e all'egemonia militare sull'Europa, e, soprattutto, all'instaurazione di un Nuovo ordine delle potenze dell'Asse nelle relazioni tra stati e popoli fondati su principi di dominazione e di sfruttamento che si manifestarono già, dopo l'annessione dell'Austria, con le ambizioni tedesche sul territorio dei Sudeti.

**Y**é si può sottovalutare l'atteggiamento passivo col quale Francia e Regno Unito cedevano all'ambizione imperialista hitleriana, già sostenuta dall'avvallo dell'Italia fascista, sancita col patto di Monaco del 30 settembre 1938, sul quale Winston Churchill ebbe modo di dichiarare con preveggenza politica: «Potevano scegliere fra il disonore e la guerra: hanno scelto il disonore e avranno la guerra». Ed era il 1938. L'anno in Italia della promulgazione delle leggi razziali da parte del regime fascista al potere dal 1922.

Altrettanto banalizzante è l'equiparazione tra nazismo e comunismo, che non riconosce esperienze storiche sostenute da ragioni opposte, da culture e radici confliggenti che trasmettono memorie diverse con le quali fascismo, nazismo e comunismo si sono manifestati nei diversi Paesi europei. Non riconoscere questa complessità e diversità, non solo di punti di vista, ma anche di realtà storiche, non aiuta la ricerca di valori condivisi su cui consolidare quell'identità europea di pace e di democrazia, per la quale decine di migliaia di partigiani e di deportati hanno dato la vita.

u questa l'idea di Europa auspicata e condivisa da tutti i deportati sopravvissuti al lager di Mauthausen, che il 16 maggio 1945 sottoscrissero un giuramento per il quale «la pace e la libertà sono la garanzia della felicità dei popoli e l'edificazione del mondo su nuove basi di giustizia sociale e nazionale è la sola via per la collaborazione pacifica fra gli stati». Aggiungevano inoltre che dopo aver ottenuto la libertà sarebbe stato loro compito «conservare il ricordo della solidarietà internazionale del campo e ricavarne il seguente insegnamento: Percorreremo una strada comune, la strada della reciproca comprensione, la strada della collaborazione per l'edificazione di un mondo nuovo, libero e giusto per tutti». Questo vorremmo che fosse lo spirito della Risoluzione del Parlamento europeo. Spiegava Primo Levi nel 1976, paragonando i gulag sovietici ai Lager nazisti, che «i Lager tedeschi costituiscono qualcosa di unico nella pur sanguinosa storia dell'umanità: all'antico scopo di

eliminare o terrificare gli avversari politici, affiancavano uno scopo moderno e mostruoso, quello di cancellare dal mondo interi popoli e culture. [...] Almeno per quanto riguardava gli ebrei e gli zingari, nei Lager tedeschi la strage era pressoché totale: non si fermava neppure davanti ai bambini, che furono uccisi nelle camere a gas a centinaia di migliaia, cosa unica fra tutte le atrocità della storia umana». Pensiamo che ogni accostamento di altri e distinti fatti, pur ugualmente deprecabili, e da condannarsi con ogni risolutezza e senza alcuna ambiguità, alla logica di sterminio perpetrata dalla Germania nazista e sostenuta dall'Italia fascista, sottenda il rischio di pericolose forme di semplificazione storica e di conseguente negazionismo.

vvertiamo infine in tutto questo, non possiamo dire nelle intenzioni, ma certamente nelle possibili conseguenze, il pericolo latente dell'affermarsi di volontà più o meno esplicite di piegare la storia (che dovrà essere inserita nei programmi didattici e nei libri di testo di tutte le scuole UE) a interessi contingenti e strumentali, per ridefinire i rapporti di forze tra l'Europa e il mondo. Per tutti questi motivi, la Fondazione Memoria della Deportazione, sollecitando il Parlamento europeo a un ripensamento sui modi e sui termini nei quali è stata scritta la risoluzione del 19 settembre, intende promuovere un'opportuna riflessione storica su questi temi, nella consapevolezza del nesso imprescindibile tra ragioni storiche, conoscenze e orientamenti politici nel mondo di oggi.

La presidente Floriana Maris

# Ecco il testo della risoluzione approvata dal Parlamento Europeo il 19 settembre 2019

#### Il Parlamento Europeo

- visti i principi universali dei diritti umani e i principi fondamentali dell'Unione europea in quanto comunità basata su valori comuni,
- vista la dichiarazione rilasciata dal primo Vicepresidente Timmermans e dalla Commissaria Jourová il 22 agosto 2019, alla vigilia della Giornata europea di commemorazione delle vittime di tutti i regimi totalitari e autoritari,
- vista la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite adottata il 10 dicembre 1948,
- vista la sua risoluzione del 12 maggio 2005 sul sessantesimo anniversario della fine della Seconda guerra mondiale in Europa, l'8 maggio 19451,
- vista la risoluzione 1481 dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, del 26 gennaio 2006, relativa alla necessità di una condanna internazionale dei crimini dei regimi totalitari comunisti,
- vista la decisione quadro 2008/913/GAI del Consiglio, del 28 novembre 2008, sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale,
- vista la Dichiarazione di Praga sulla coscienza europea e il comunismo, adottata il 3 giugno 2008,
- vista la sua dichiarazione sulla proclamazione del

- 23 agosto come Giornata europea di commemorazione delle vittime dello stalinismo e del nazismo, approvata il 23 settembre 20083,
- vista la sua risoluzione del 2 aprile 2009 su coscienza europea e totalitarismo1,
- vista la relazione della Commissione del 22 dicembre 2010 sulla memoria dei crimini commessi dai regimi totalitari in Europa
- viste le conclusioni del Consiglio del 9-10 giugno 2011 sulla memoria dei crimini commessi dai regimi totalitari in Europa,
- vista la Dichiarazione di Varsavia del 23 agosto 2011 sulla Giornata europea di commemorazione delle vittime dei regimi totalitari,
- vista la dichiarazione congiunta del 23 agosto 2018 dei rappresentanti dei governi degli Stati membri dell'Unione europea per commemorare le vittime del comunismo,
- vista la sua storica risoluzione sulla situazione in Estonia, Lettonia e Lituania, approvata il 13 gennaio 1983 in risposta al cosiddetto "appello baltico", presentato da 45 cittadini di detti paesi,
- viste le risoluzioni e le dichiarazioni sui crimini dei regimi totalitari comunisti, adottate da vari parlamenti nazionali,
- visto l'articolo 132, paragrafi 2 e 4, del suo regolamento,

A. considerando che quest'anno si celebra l'ottantesimo anniversario dello scoppio della Seconda guerra mondiale, che ha causato sofferenze umane fino ad allora inaudite e ha portato all'occupazione di taluni paesi europei per molti decenni a venire;

**B**. considerando che ottanta anni fa, il 23 agosto 1939, l'Unione Sovietica comunista e la Germania nazista firmarono il trattato di non aggressione, noto come patto Molotov-Ribbentrop, e i suoi protocolli segreti, dividendo l'Europa e i territori di Stati indipendenti tra i due regimi totalitari e raggruppandoli in sfere di interesse, il che ha spianato la strada allo scoppio della Seconda guerra mondiale;

C. considerando che, come diretta conseguenza del patto Molotov-Ribbentrop, seguito dal "trattato di amicizia e di frontiera" nazi-sovietico del 28 settembre 1939, la Repubblica polacca fu invasa prima da Hitler e due settimane dopo da Stalin, eventi che privarono il paese della sua indipendenza e furono una tragedia senza precedenti per il popolo polacco; che il 30 novembre 1939 l'Unione Sovietica comunista iniziò una guerra aggressiva contro la Finlandia e nel giugno 1940 occupò e annesse parti della Romania, territori che non furono mai restituiti, e annesse le Repubbliche indipendenti di Lituania, Lettonia ed Estonia;

**D**. considerando che, dopo la sconfitta del regime nazista e la fine della Seconda guerra mondiale, alcuni paesi europei sono riusciti a procedere alla ricostruzione e a intraprendere un processo di riconciliazione, mentre per mezzo secolo altri paesi europei sono rimasti assoggettati a dittature, alcuni dei quali direttamente occupati dall'Unione sovietica o soggetti alla sua influenza, e hanno continuato a essere privati della libertà, della sovranità, della dignità, dei diritti umani e dello sviluppo socioeconomico;

E. considerando che, sebbene i crimini del regime nazista siano stati giudicati e puniti attraverso i processi di Norimberga, vi è ancora un'urgente necessità di sensibilizzare, effettuare valutazioni morali e condurre indagini giudiziarie in relazione ai crimini dello stalinismo e di altre dittature;

F. considerando che in alcuni Stati membri la legge vieta le ideologie comuniste e naziste;

G. considerando che, fin dall'inizio, l'integrazione europea è stata una risposta alle sofferenze inflitte da due guerre mondiali e dalla tirannia nazista, che ha portato all'Olocausto, e all'espansione dei regimi comunisti totalitari e antidemocratici nell'Europa centrale e orientale, nonché un mezzo per superare profonde divisioni e ostilità in Europa attraverso la cooperazione e l'integrazione, ponendo fine alle guerre e garantendo la democrazia sul continente; che per i paesi europei che hanno sofferto a causa dell'occupazione sovietica e delle dittature comuniste l'allargamento dell'UE, iniziato nel 2004, rappresenta un ritorno alla famiglia europea alla quale appartengono;

H. considerando che occorre mantenere vivo il ricordo del tragico passato dell'Europa, onde onorare le vittime, condannare i colpevoli e gettare le basi per una riconciliazione fondata sulla verità e la memoria;

I. considerando che la memoria delle vittime dei regimi totalitari, il riconoscimento del retaggio europeo comune dei crimini commessi dalla dittatura comunista, nazista e di altro tipo, nonché la sensibilizzazione a tale riguardo, sono di vitale importanza per l'unità dell'Europa e dei suoi cittadini e per costruire la resilienza europea alle moderne minacce esterne;

J. considerando che trent'anni fa, il 23 agosto 1989, ricorreva il cinquantesimo anniversario del patto Molotov-Ribbentrop e le vittime dei regimi totalitari sono state commemorate nella Via Baltica, una manifestazione senza precedenti cui hanno partecipato due milioni di lituani, lettoni ed estoni, che si sono presi per mano per formare una catena umana da Vilnius a Tallinn, passando attraverso Riga;

K. considerando che, nonostante il 24 dicembre 1989 il Congresso dei deputati del popolo dell'URSS abbia condannato la firma del patto Molotov-Ribbentrop, oltre ad altri accordi conclusi con la Germania nazista, nell'agosto 2019 le autorità russe hanno negato la responsabilità di tale accordo e delle sue conseguenze e promuovono attualmente l'interpretazione secondo cui la Polonia, gli Stati baltici e l'Occidente sarebbero i veri istigatori della Seconda guerra mondiale;

L. considerando che la memoria delle vittime dei regimi totalitari e autoritari, il riconoscimento del retaggio europeo comune dei crimini commessi dalla dittatura comunista, nazista e di altro tipo, nonché la sensibilizzazione a tale riguardo, sono di vitale importanza per l'unità dell'Europa e dei suoi cittadini e per costruire la resilienza europea alle moderne minacce esterne;

M. considerando che gruppi e partiti politici apertamente radicali, razzisti e xenofobi fomentano l'odio e la violenza all'interno della società, per esempio attraverso la diffusione dell'incitamento all'odio online, che spesso porta a un aumento della violenza, della xenofobia e dell'intolleranza;

#### Ecco il testo della risoluzione approvata dal

- 1. ricorda che, come sancito dall'articolo 2 TUE, l'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze; rammenta che questi valori sono comuni a tutti gli Stati membri;
- 2. sottolinea che la Seconda guerra mondiale, il conflitto più devastante della storia d'Europa, è iniziata come conseguenza immediata del famigerato trattato di non aggressione nazi-sovietico del 23 agosto 1939, noto anche come patto Molotov-Ribbentrop, e dei suoi protocolli segreti, in base ai quali due regimi totalitari, che avevano in comune l'obiettivo di conquistare il mondo, hanno diviso l'Europa in due zone d'influenza;
- 3. ricorda che i regimi nazisti e comunisti hanno commesso omicidi di massa, genocidi e deportazioni, causando, nel corso del XX secolo, perdite di vite umane e di libertà di una portata inaudita nella storia dell'umanità, e rammenta l'orrendo crimine dell'Olocausto perpetrato dal regime nazista; condanna con la massima fermezza gli atti di aggressione, i crimini contro l'umanità e le massicce violazioni dei diritti umani perpetrate dal regime nazista, da quello comunista e da altri regimi totalitari;
- 4. esprime il suo profondo rispetto per ciascuna delle vittime di questi regimi totalitari e invita tutte le istituzioni e gli attori dell'UE a fare tutto il possibile per garantire che gli orribili crimini totalitari contro l'umanità e le gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani siano ricordati e portati dinanzi ai tribunali, nonché per assicurare che tali crimini non si ripetano mai più; sottolinea l'importanza di mantenere vivo il ricordo del passato, in quanto non può esserci riconciliazione senza memoria, e ribadisce la sua posizione unanime contro ogni potere totalitario, a prescindere da qualunque ideologia;
- 5. invita tutti gli Stati membri dell'UE a formulare una valutazione chiara e fondata su principi riguardo ai crimini e agli atti di aggressione perpetrati dai regimi totalitari comunisti e dal regime nazista;
- 6. condanna tutte le manifestazioni e la diffusione di ideologie totalitarie, come il nazismo e lo stalinismo, all'interno dell'Unione;
- 7. condanna il revisionismo storico e la glorificazione dei collaboratori nazisti in alcuni Stati membri dell'UE; è profondamente preoccupato per la crescente accettazione di ideologie radicali e per il ritorno al fascismo, al razzismo, alla xenofobia e ad altre forme di intolleranza nell'Unione europea ed è turbato dalle notizie di collusione di leader politici, partiti politici e forze dell'ordine con movimenti radicali, razzisti e xenofobi di varia denominazione politica in alcuni Stati membri; invita gli Stati membri a condannare con la massima fermezza tali accadimenti, in quanto compromettono i valori di pace, libertà e democrazia dell'UE;
- 8. invita tutti gli Stati membri a celebrare il 23 agosto come la Giornata europea di commemorazione delle vittime dei regimi totalitari a livello sia nazionale che dell'UE e a sensibilizzare le generazioni più giovani su questi temi inserendo la storia e l'analisi delle conseguenze dei regimi totalitari nei programmi didattici e nei libri di testo di tutte le scuole dell'Unione; invita gli Stati membri a promuovere la documentazione del tragico passato europeo, ad esempio attraverso la traduzione dei lavori dei processi di Norimberga in tutte le lingue dell'UE;
- **9**. invita gli Stati membri a condannare e contrastare ogni forma di negazione dell'Olocausto, compresa la banalizzazione e la minimizzazione dei crimini commessi dai nazisti e dai loro collaboratori, e a prevenire la banalizzazione nei discorsi politici e mediatici;
- 10. chiede l'affermazione di una cultura della memoria condivisa, che respinga i crimini dei regimi fascisti e stalinisti e di altri regimi totalitari e autoritari del passato come modalità per promuovere la resilienza alle moderne minacce alla democrazia, in particolare tra le generazioni più giovani; incoraggia gli Stati membri a promuovere l'istruzione attraverso la cultura tradizionale sulla diversità della nostra società e sulla nostra storia comune, compresa l'istruzione in merito alle atrocità della Seconda guerra mondiale, come l'Olocausto, e alla sistematica disumanizzazione delle sue vittime nell'arco di alcuni anni;
- 11. chiede inoltre che il 25 maggio (anniversario dell'esecuzione del comandante Witold Pilecki, eroe di Auschwitz) sia proclamato "Giornata internazionale degli eroi della lotta contro il totalitarismo", in se-

#### Parlamento Europeo il 19 settembre 2019

gno di rispetto e quale tributo a tutti coloro che, combattendo la tirannia, hanno reso testimonianza del loro eroismo e di vero amore nei confronti dell'umanità, dando così alle future generazioni una chiara indicazione dell'atteggiamento giusto da assumere di fronte alla minaccia dell'asservimento totalitario;

- 12. invita la Commissione a fornire un sostegno effettivo ai progetti di memoria e commemorazione storica negli Stati membri e alle attività della Piattaforma della memoria e della coscienza europee, nonché a stanziare risorse finanziarie adeguate nel quadro del programma "Europa per i cittadini" per sostenere la commemorazione e il ricordo delle vittime del totalitarismo, come indicato nella posizione del Parlamento sul programma "Diritti e valori" 2021-2027;
- 13. dichiara che l'integrazione europea, in quanto modello di pace e di riconciliazione, è il frutto di una libera scelta dei popoli europei, che hanno deciso di impegnarsi per un futuro comune, e che l'Unione europea ha una responsabilità particolare nel promuovere e salvaguardare la democrazia e il rispetto dei diritti umani e dello Stato di diritto, sia all'interno che all'esterno del suo territorio;
- 14. sottolinea che, alla luce della loro adesione all'UE e alla NATO, i paesi dell'Europa centrale e orientale non solo sono tornati in seno alla famiglia europea di paesi democratici liberi, ma hanno anche dato prova di successo, con l'assistenza dell'UE, nelle riforme e nello sviluppo socioeconomico; sottolinea, tuttavia, che questa opzione dovrebbe rimanere aperta ad altri paesi europei, come previsto dall'articolo 49 TUE;
- 15. sostiene che la Russia rimane la più grande vittima del totalitarismo comunista e che il suo sviluppo in uno Stato democratico continuerà a essere ostacolato fintantoché il governo, l'élite politica e la propaganda politica continueranno a insabbiare i crimini del regime comunista e ad esaltare il regime totalitario sovietico; invita pertanto la società russa a confrontarsi con il suo tragico passato;
- 16. è profondamente preoccupato per gli sforzi dell'attuale leadership russa volti a distorcere i fatti storici e a insabbiare i crimini commessi dal regime totalitario sovietico; considera tali sforzi una componente pericolosa della guerra di informazione condotta contro l'Europa democratica allo scopo di dividere l'Europa e invita pertanto la Commissione a contrastare risolutamente tali sforzi;
- 17. esprime inquietudine per l'uso continuato di simboli di regimi totalitari nella sfera pubblica e a fini commerciali e ricorda che alcuni paesi europei hanno vietato l'uso di simboli sia nazisti che comunisti;
- 18. osserva la permanenza, negli spazi pubblici di alcuni Stati membri, di monumenti e luoghi commemorativi (parchi, piazze, strade, ecc.) che esaltano regimi totalitari, il che spiana la strada alla distorsione dei fatti storici circa le conseguenze della Seconda guerra mondiale, nonché alla propagazione di regimi politici totalitari;
- 19. condanna il fatto che forze politiche estremiste e xenofobe in Europa ricorrano con sempre maggior frequenza alla distorsione dei fatti storici e utilizzino simbologie e retoriche che richiamano aspetti della propaganda totalitaria, tra cui il razzismo, l'antisemitismo e l'odio nei confronti delle minoranze sessuali e di altro tipo;
- 20. esorta gli Stati membri ad assicurare la loro conformità alle disposizioni della decisione quadro del Consiglio, in modo da contrastare le organizzazioni che incitano all'odio e alla violenza negli spazi pubblici e online, nonché a vietare di fatto i gruppi neofascisti e neonazisti e qualsiasi altra fondazione o associazione che esalti e glorifichi il nazismo e il fascismo o qualsiasi altra forma di totalitarismo, rispettando nel contempo l'ordinamento giuridico e le giurisdizioni nazionali;
- 21. sottolinea che il tragico passato dell'Europa dovrebbe continuare a fungere da ispirazione morale e politica per far fronte alle sfide del mondo odierno, come la lotta per un mondo più equo e la creazione di società aperte e tolleranti e di comunità che accolgano le minoranze etniche, religiose e sessuali, facendo in modo che tutti possano riconoscersi nei valori europei;
- 22. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, ai governi e ai parlamenti degli Stati membri, alla Duma russa e ai parlamenti dei paesi del partenariato orientale.

#### Ha preso avvio a Milano un complesso progetto che coinvolge con l'ANED, cooperative sociali e Comune di Milano



#### Ragazzi autistici costruiscono un unico "Database" con tutti i deportati

'obiettivo: far fare a un gruppo di ragazze e ragazzi autistici un tirocinio di avvio al lavoro consistente nella digitalizzazione e nella omogeneizzazione di decine di migliaia di informazioni individuali sulle donne e gli uomini deportati nei lager nazisti. Per l'ANED si tratta di un obiettivo strategico di lungo respiro: quello di fare confluire in un unico database i risultati di decine di studi settoriali e locali svolti da diversi gruppi di lavoro in questi anni, così da realizzare e potenzialmente mettere a disposizione degli studiosi un contenitore di informazioni aggiornate su ciascun de-

Non solo, attraverso questo progetto l'Associazione realizza un programma di concreta solidarietà verso ragazzi e ragazze che appartengono a una di quelle categorie che il nazismo intendeva eliminare, e che concretamente ha cominciato a sterminare attraverso il programma Eutanasia: persone "non perfette", secondo i canoni nazisti, "bocche non degne di essere sfamate", come scriveva la propaganda del Reich. Con noi questi ragazzi e ragazze realizzeranno un prodotto che l'Aned fin qui non era riuscita a portare a compimento.

Si tratta in effetti di un obiettivo ambiziosissimo: digitalizzare decine, centinaia di migliaia di singole informazioni, importando ricerche che in questi anni piccoli gruppi di lavoro hanno condotto uno indipendentemente dall'altro, su base locale, o approfondendo lo studio della deportazione nei singoli campi o addirittura dei deportati nei singoli trasporti.

În futuro si potranno collegare a queste informazioni di base la memorialistica che riguarda ciascun deportato,

#### L'idea del progetto nasce dalla collaborazione con l'associazione Diesis Onlus che a Milano segue ragazzi con problemi

le fotografie, le testimonianze scritte o registrate su supporti audio/video.

În qualche misura sarà un lavoro che non finirà mai, che proseguirà nel tempo, e che potrà sempre essere integrato da nuove fonti, dai risultati di nuove ricerche, dalla scoperta di nuovi documenti o anche di nuovi archivi. Indispensabile però, è finalmente partire radunando e integrando le conoscenze di cui disponiamo fin qui, organizzandole secondo uno schema unitario.

L'idea del progetto nasce dall'incontro con l'associazione Diesis Onlus che a Milano segue ragazzi autistici, favorendo le loro autonomie e cercando di costruire per loro sbocchi professionali credibili.

Il lavoro - che coinvolge 8 ragazzi tra i 18 e i 35 anni con la sindrome di Asperger o affetti da autismo "ad alto funzionamento" - si svolgerà presso la cooperativa sociale BES, una coop fondata nel 2017 proprio con l'obiettivo di formare e promuovere persone svantaggiate nel campo dell'Information Technology.

Il CELAV - Centro di mediazione al lavoro del Comune di Milano - metterà a disposizione delle borse lavoro, garantendo il tirocinio dei ragazzi residenti in città.

Il programmatore Igor Pizzirusso ha sviluppato la struttura del database online. Per i non residenti nel capoluogo e per sostenere le spese del progetto si sono raccolti finanziamenti di diversi enti (tra cui la Tavola Valdese, la Fondazione Comunità Milano).

L'ANED contribuirà anche per una parte, attingendo dal fondo che deriva da una generosa donazione di una iscritta proprio per finanziare nuovi progetti.

Dario Venegoni

#### VOTIZIE Un convegno di Aned, sulle espressioni comunemente usate e sul trovare le "giuste definizioni"



Casa della **Memoria:** incontro multietnico contro le parole del razzismo



'Aned, in collaborazione con l'associazione Festival Goes Diver-City e l'associazione La Macchina Sognate, ha organizzato sabato 7 settembre un convegno dal titolo BIANCO E NERO: LE PAROLE PER DIRLO dedicato alle espressioni che si usano per indacare il fenomeno del razzismo. L'obiettivo era quello di trovare le "giuste parole" che descrivano i fenomeni che stiamo vivendo, contestualizzandoli all'interno di un processo storico e culturale.

Basta aprire le pagine dei giornali o ascoltare le news che riportano episodi come quelli accaduti di recente in alcune spiagge italiane in cui si è negato l'accesso a bagnanti neri, oppure gli atti di sfregio e di aggressione verso persone nere negli autobus o sulle loro auto. Si tratta spesso di un crescendo di micro aggressioni che possono sfociare in minacce all'incolumità delle persone.

E da qui l'Aned, sempre in prima linea nella lotta contro le discriminazioni, ha voluto sottolineare l'importanza di

un'analisi e di una trattazione di questi fenomeni partendo dal livello linguistico. Il lavoro si è svolto durante un'intera giornata di laboratori, dibattiti e momenti conviviali ed artistici.

Che cosa intendiamo dire con le parole "INCLUSIONE"? Dare voce a chi non ha voce.

Le parole "bianchitudine, razza, nero, nerezza, razzializzazione, intersezionalità, decolonizzare, privilegio bianco, l'Altro, xenofobia, gli ultimi..." e tante altre hanno fatto da eco a molteplici riflessioni su come provare ad arginare il razzismo, ascoltando e promuovendo in prima battuta le voci dei protagonisti che hanno proposto un ribaltamento di paradigmi molto radicati nella società italiana, e non solo, e legati soprattutto alla rimozione della storia della politica coloniale nel nostro Paese.

In questo originale convegno, che ha raggruppato workshops e condivisione artistica, dieci esperti provenienti da discipline diverse, ma tutti impegnati con il proprio lavoro a creare nuovi approcci alla questione razzismo, hanno stimolato discussioni approfondite con il pubblico esaminando parole chiave e altre urticanti, per ragionare insieme e fare chiarezza con un lessico più adeguato alla loro idea di società e di mondo.

I relatori protagonisti sono stati: Reginaldo Cerolini, critico e sceneggiatore; Camilla Hawthorne, docente, University of California, Santa Cruz; Filippo Menozzi, docente, Liverpool John Moores University; Valentina Migliarini, ricercatrice, Università di Bologna; Kiasi Sandrine Mputu, attivista per i diritti umani, esperta di comunicazioni; Andi Nganso, medico Croce rossa Italiana, fondatore Festival Goes DiverCity; Francesco Ohazuruike, scrittore; Mari Pagani, counselor sistemica; Angelica Pesarini, docente New York University; Pina Piccolo, scrittrice, coordinatrice La Macchina Sognante.

Al termine dei workshops il convegno si è chiuso con la presentazione del libro "Ci rido sopra", autobiografia dal rapper afroitaliano Tommy Kuti che, presente in sala, ha raccontato la sua storia dalla periferia di Castiglione delle Stiviere alla discografia della Milano bene, superando pregiudizi culturali di ogni tipo.

Mari Pagani



Sopra la locandina e nelle foto momenti del convegno.



# Vacanze diverse ripercorrendo i cammini del Novecento

I ragazzi che stanno svolgendo il Servizio Civile presso l'Aned Nazionale alla Casa della Memoria di Milano, durante l'estate, hanno partecipato ad alcuni campi estivi organizzati da realtà associative che collaborano con l'Aned e che progettano iniziative per coinvolgere i giovani in percorsi legati alla memoria. Ecco i loro racconti.



# "Interrogare Fossoli per ripensare il presente". Il Campo Giovani 2019 della Fondazione Fossoli

Una domanda senza risposte certe

Il campo giovani che si è svolto a Carpi dal 13 al 19 luglio, è stato non solo un'esperienza di crescita culturale, ma anche personale. Durante questa settimana infatti siamo venuti a contatto con luoghi, storie e realtà associative che erano a noi poco o per niente conosciute. Quello che ha reso l'esperienza molto positiva è stato il gruppo che si è formato. Eravamo di età molto diverse, alcuni di quasi trent'anni e altri appena usciti dalle superiori, ma tutti molto coinvolti e interessati sui temi della memoria.

È stata una settimana basata sul confronto, sulle opinioni simili e diverse, di domande che hanno avuto una risposta e altre che una risposta forse non l'avranno mai. Durante la Cerimonia della commemorazione dei Martiri dell'Eccidio del Poligono di Cibeno, il Presidente della Fondazione Fossoli Pierluigi Castagnetti ha posto a tutti noi una domanda:

«E voi cosa avreste fatto, sareste stati carnefici o ribelli?». Questa domanda ci ha accompagnato per l'intera settimana. Ce la siamo posta più volte, soprattutto dopo aver visitato Monchio e Monte Sole, luoghi in cui avvennero due stragi nazifasciste.

Ripercorrendo quei sentieri e ascoltando le storie e le te-

stimonianze di coloro che hanno vissuto in prima persona questi eventi, l'unica risposta che ci potevamo dare è che no, nessuno di noi sarebbe mai riuscito a stare dalla parte dei carnefici, di compiere anche solo un piccolo atto di violenza contro un nostro simile.

Al termine del campo giovani, però, siamo più o meno tutti arrivati alla conclusione che una vera risposta a questa domanda non la troveremo mai. Il motivo è che noi abbiamo studiato quello che è accaduto, ci abbiamo riflettuto sopra, ma non l'abbiamo vissuto in prima persona.

Molti fattori hanno influenzato gli italiani durante il Ventennio e hanno fatto sì che il popolo si schierasse da una parte o dall'altra. Fattori che noi non abbiamo vissuto sulla nostra pelle e che quindi oggi, a più di settant'anni di distanza, ci impediscono di avere un'idea chiara su ciò che saremmo stati se quel periodo l'avessimo davvero vissuto.

Georgia Mariatti

#### Come gestire i luoghi della storia?

Partecipare al campo giovani organizzato dalla Fondazione Fossoli è stata una delle esperienze più significative della mia estate. Per la prima volta ho potuto visitare il Campo di Fossoli e il Museo del Deportato di Carpi, cosa che desideravo fare da tempo, ma soprattutto ho avuto la possibilità di confrontarmi sul tema della memoria con altri ragazzi e ragazze prove-



#### Ecco i campi estivi per i giovani appassionati di storia



I giovani partecipanti sul balcone dell'ex sinagoga di Carpi, oggi sede della Fondazione Fossoli.

Foto grande, la visita alla Scuola di Pace di Monte Sole sull'Appennino bolognese.

bri di realtà molto diverse fra loro. La prima è costituita dal gruppo dei volontari che si prende cura del campo di Fossoli, con il quale abbiamo trascorso un'intera mattinata, cercando di potare il verde e impedire che la natura si guadagni più spazi del dovuto. La seconda è stata l'associazione "Tresigallo – la città Metafisica", che si sta occupando del delicato processo di riconversione di alcuni edifici lasciati in eredità dal Ventennio proprio a Tresigallo, piccolo paese vicino a Ferrara; ad alcuni membri di questa associazione abbiamo avuto modo di esprimere tutte le nostre preoccupazioni nei confronti di questa rivalorizzazione del paese di Tresigallo, la quale, sicuramente necessaria, deve però mantenersi lontana da qualsiasi intento di rievocazione nostalgica, così rischioso in questo presente disorientato.

Ed è proprio il rapporto fra memoria e presente che, in sintesi, ha costituito il centro del nostro campo estivo. Capire che se viviamo in un paese libero e democratico è perché qualcuno, poco più di 70 anni fa, ha fatto delle scelte precise, di opposizione al regime nazifascista È un fatto di cui ciascuno dovrebbe acquisire consapevolezza, soprattutto per vivere e intraprendere le proprie scelte, personali e quotidiane, con più responsabilità. Se ci è difficile anche solo immaginare il coraggio che quelle persone seppero mostrare, abbiamo però il dovere di sentirci, oggi più che mai, loro eredi, rispondendo alle politiche dell'odio e delle barriere, con apertura, condivisione di valori e inclusione.

Leonardo Zanchi

nienti da diverse parti d'Italia: non capita spesso di poter riflettere su questi argomenti con dei coetanei, ma quando accade è un'opportunità preziosa.

Gli operatori della Fondazione hanno organizzato per noi una settimana di incontri, laboratori e attività davvero ricca di spunti, con l'obiettivo di indagare il "fare memoria" sotto le sue diverse sfaccettature. Ciò è stato possibile soprattutto attraverso la conoscenza dell'operato di alcune realtà locali, come Casa Cervi e Villa Emma, e la visita a musei come quello di Montefiorino, indispensabile per comprendere la complessità della Resistenza partigiana.

Una parte importante del campo giovani è stata inoltre dedicata alla riflessione su alcune terribili stragi nazifasciste, resa possibile attraverso la visita alla Scuola di Pace di Monte Sole e alla località di Monchio sull'Appennino modenese.

Su questa seconda strage, che mi era del tutto sconosciuta prima di questa esperienza, vorrei soffermarmi: il 18 marzo 1944 i nazisti uccisero per rappresaglia 136 civili a Monchio e nelle sue frazioni di Susano e Costrignano.In quelle zone sorge ora il Parco della Resistenza del monte di Santa Giulia, dove abbiamo potuto ripercorrere quei sentieri di lotta e di dolore, accompagnati dal racconto, preciso e appassionato, di uno dei nipoti delle vittime di quella strage.

Durante la settimana, infine, non sono mancate le discussioni in merito alla gestione e alla conservazione dei luoghi di memoria, stimolate dall'incontro con mem-

## Vacanze diverse ripercorrendo i cammini del Novecento

# FREE 'Remember, Act-Art' in Kommeno (Grecia), 12-18 August 2019. Andare oltre le parole per avvicinarsi alla memoria

Il 16 agosto 1943, all'alba, i nazisti entrano nel paese di Kommeno in Grecia e uccidono 317 civili tra cui donne incinte e bambini. Tra le prime vittime il prete che si stava occupando dei preparativi per un matrimonio che si sarebbe dovuto celebrare quel giorno. Molte famiglie vennero cancellate. La cosa forse più spiazzante, oltre ai fatti, è l'assenza di una ragione chiara: forse il sospetto che il paese appoggiasse con rifornimenti i partigiani del vicino centro cittadino di Arta, quindi una rappresaglia; o forse, come ce lo si spiega a posteriori, l'attuazione di una strategia punitiva per instillare terrore nella popolazione civile e smorzare in anticipo la nascita di focolai di resistenza. In ogni caso a Kommeno non c'erano partigiani e nelle testimonianze dei sopravvissuti che abbiamo potuto ascoltare direttamente o da documentari, resta centrale l'incomprensione, l'incapacità di spiegare, specialmente a parole, il dolore immotivato e di qui anche la difficoltà di costruire un racconto e tramandarlo. Tanti arrivano a cercare di darsi dei motivi, ma si fermano, la voce si rompe per il pianto e la testimonianza si blocca.

La complessità di rendere a parole questi avvenimenti e quindi anche di fare memoria nel tempo è stata una linea guida dell'esperienza del campo studio "Remeber, Act-Art". L'associazione culturale greca Artifactory in collaborazione con il progetto europeo Free (No Future Without Remembrance), di cui l'Aned è tra i partner, ha organizzato un laboratorio di performance di circa una settimana coinvolgendo un gruppo di nove italiani, sei albanesi e tre greci.

Coordinati da Vera Iona Papadopoula, performer artist e regista, siamo entrati in contatto con la storia locale e abbiamo lavorato alla realizzazione di una performance realizzata durante la giornata di commemorazione della



Commemorazioni a Kommeno. I giovani con la sindaca del paese greco.

strage. Le azioni sceniche, a parte due canzoni in greco e *Bella Ciao* in italiano, non includevano parole e il tutto non aveva bisogno che di essere visto e ascoltato: abbiamo lavorato sull'evocare le sensazioni legate ai fatti e alla loro memoria sorpassando l'ostacolo linguistico, potenzialmente impedente, ed essere lo stesso vicini alla comunità locale.

Non posso dire quanto tutto questo sia stato efficace per gli abitanti di Kommeno, peraltro presi dalla partita di basket Grecia-Italia (abbiamo perso), ma sicuramente conoscere la storia e lavorarci in modo innovativo è stato un ottimo pretesto di incontro tra giovani di tre nazionalità diverse che però hanno trovato molto in comune. Il lavorare insieme avendo sempre presenti questi temi ha fatto sì che ci fosse un continuo scambio di opinioni, racconti, realtà e si è venuto a creare un forte senso di comunità, segno che questo tipo di attività è stata utile costruzione, se non di una collettività, almeno di un im-



I ragazzi fanno le prove per la "performance" sulla memoria



Un momento delle tante iniziative a Kommeno.

maginario con un punto di vista più europeo che nazionale, obiettivo tra i maggiori del progetto.

Concludo dicendo che l'impatto forse più forte è stato quello con la vitalità di un paesino piccolo come Kommeno, settecento abitanti ad oggi, anche se nella sua zona è considerato un villaggio piuttosto grande.

Attorno alla data della commemorazione la cittadinanza ha costruito negli anni iniziative culturali ricchissime, solo in pochi giorni ci sono stati: un concerto sperimentale con percussioni e fiati di una coppia tedesca, un festival di danze tradizionali, una mostra sulle guerre con artisti internazionali e la nostra mistica performance.

Può sembrare banale, può sembrare niente rispetto a quello che è stata la strage nazista, ma tutta questa ripresa suona come una rivalsa del paese che è rinato dopo la tragedia e questo resta un messaggio potente per guardare avanti.

Andrea Giovarruscio



La testimonianza di Theodoros Skaras scampato alla strage nascondendosi in un fosso.

#### Conoscenza e divulgazione della Memoria

Riaprono i Bandi per il Servizio Civile!





Sei un giovane tra i 18 e i 28 anni e per un anno vuoi dedicarti alla conoscenza e alla divulgazione della Memoria?

L'ANED nazionale e l'associazione studentesca La Freccia aspettano proprio te!

Non perdere questa occasione, consulta il testo del bando

"ORIENTAMI: DA LUOGO DI TRANSITO A SPAZIO DI VITA" sul sito ANED

www.deportati.it

hai tempo fino alle 14 di giovedì 10 ottobre 2019 per inviare la tua domanda.

ATTENZIONE: la domanda si fa solamente ONLINE ed è necessario avere lo SPID (Sistema Pubblico di Identità Digitale)

Il servizio civile prevede un impegno di 25 ore settimanali con un rimborso spese a carico dello Stato di 439,50 euro al mese e 20 giorni di permesso retribuito.

Îndicativamente l'anno di Servizio Civile inizierà a metà gennaio 2019.

Le sedi del progetto saranno la Casa della Memoria di Milano (via Confalonieri 14) e il Circolo Lato B (viale Pasubio 14, Milano).

Chiamaci, scrivici o vieni a trovarci per saperne di più sulle attività, la formazione e i viaggi che potrai fare durante questo anno insieme.

ANED: tel. 02 683342 segreteria@aned.it Via Federico Confalonieri 14, Milano Il viaggio al
Lager nel
maggio 2019
dell'istituto
ITCT Dionigi
Panedda,
del Liceo
Scientifico
Mossa
e dell'IPIA
Amsicora
di Olbia

# Per la prima volta studenti dalla Sardegna in pellegrinaggio a Mauthausen

Una rappresentanza delle scuole superiori dell'isola ha affrontato un cammino lunghissimo verso i luoghi dell'orrore nazista, diventando, a loro volta, futuri testimoni

gni anno all'avvicinarsi della Giornata della memoria diventava impellente per me il far partecipare i nostri studenti a tale celebrazione con l'emozione che io rinnovavo nel ricordo di ciò che aveva sopportato mio padre.

Volevo fortemente che i nostri ragazzi conoscessero qualcosa di più di quello che narrano i libri sui campi di sterminio. Già dai primi di gennaio io stessa diventavo oggetto di curiosità da parte di colleghi e studenti in quanto figlia di un sopravvissuto di un lager e tutti mi chiedevano come fare una celebrazione degna del dolore del ricordo. Ed io investita di ruolo di esperta ho cercato per anni di trasmettere le parole di mio padre cercando di scalfire il cuore e le coscienze dei giovani, così come a suo tempo esse avevano trafitto il mio cuore e la mia coscienza. Ma non mi bastava.

In diversi pellegrinaggi a Mauthausen o Dachau avevo incontrato i ragazzi delle scuole superiori di regioni di Italia dove la Resistenza e la Deportazione è stata parte pregnante della loro storia ed ogni volta che tornavo in Sardegna pensavo che anche i miei ragazzi avrebbero dovuto andare a visitare i lager nazisti. Ma la guerra civile del dopo armistizio, per fortuna, aveva risparmiato l'isola e quindi conseguentemente mi rendevo conto che in Sardegna è minore nella popolazione il bisogno di visitare quei luoghi di morte e più difficile reperire contributi pubblici per portare i giovani a conoscerli.

L'idea mi è venuta grazie all'Aned di Verona che mi ha aiutato a reperire la documentazione dei sardi morti nei lager nazisti, giovani partigiani catturati, deportati e assassinati nei campi che erano passati per Verona e Bolzano. Con l'aiuto dei ricercatori Alessia Bussola e Roberto

Zamboni i nostri studenti del triennio non solo hanno raccolto i nomi e i dati del trasporto di 156 eroi sardi, ma ne hanno cercato notizie e di alcuni di essi hanno scritto anche una piccola rappresentazione drammatica della loro vicenda recitata poi in pubblico. Così con il lavoro "250 deportati sardi ai tempi della Shoah" la nostra scuola si è unita ad altri due istituti della città ed ha ottenuto dall'Assessore alla Cultura, la dott.ssa Serra, un finanziamento per partecipare alla celebrazione del 5 maggio 2019 della liberazione del campo di Mauthausen.

Insieme all'Aned e all'Anpi di Verona, una rappresentanza di una decina di studenti di ogni scuola, dopo due mesi di preparazione e lavoro, ha affrontato un viaggio lunghissimo verso i luoghi dell'orrore nazista diventando a loro volta futuri testimoni.

Gli studenti durante il tragitto hanno avuto l'opportunità di approfondire le tragiche vicende attraverso le parole degli studiosi dell'Aned e di mio padre Ennio Trivellin, sopravvissuto a Mauthausen e Gusen a 16 anni, che ha trasmesso loro "l'emozione della storia" di cui è stato testimone. Al viaggio hanno partecipato anche i professori, i dirigenti scolastici oltre all'assessore e i vigili urbani che portavano il labaro di Olbia. I ragazzi hanno sfilato nella cerimonia internazionale con i cartelli con i nomi dei deportati sardi, poi depositati al monumento dell'Italia dove si è ancora una volta celebrata la dignità degli Italiani e dei Sardi morti a Mauthausen. I giovani studenti sardi diventati ora anch'essi testimoni, una volta tornati a casa, hanno voluto esprimere le riflessioni, suscitate in loro dai luoghi e dalle parole di mio padre, con una piccola raccolta di pensieri e foto incise in un dvd.

prof.ssa Francesca Trivellin



#### Mauthausen

L'arrivo a Mauthausen segna l'ingresso in un altro mondo. Le baracche, la piazza dell'appello, la scala della morte ... qualcosa di indescrivibile a parole. Cosa

"Prima della fame,

del lavoro forzato e

della stanchezza,

prima delle percosse,

l'uomo moriva per la

morte della parola"

provavano i prigionieri? Chi è sopravvissuto come ha fatto? Sono mille domande che dopo la visita al campo ti inondano la testa.

C'è un silenzio surreale, la nebbia che avvolge tutto rende ancora più strano quel posto. Quando entri nelle zone adibite a forno crematorio e alle camere a gas il respiro ti viene a mancare, non hai parole per quanta crudeltà e ferocia siano state commesse. Le persone che erano nei Lager nazisti venivano pri-

vate della propria umanità. Diventavano carne contrassegnata da un numero, non erano più persone con un'identità, la gente sapeva, ma tollerava tutto questo. Lo tollerava per paura probabilmente.

La morte della parola. Il dettaglio che a molti sfugge e che pochi riescono a comprendere. Prima della fame, prima delle percosse, del lavoro forzato e della stanchezza, l'uomo moriva per la morte della parola.

Entravano con il dubbio che forse non sarebbero mai usciti. Noi siamo entrati avendone la certezza. Noi, studenti, abbiamo deciso volontariamente di recarci in questo luogo terribile, mentre tutti i deportati sono arrivati qui semplicemente per la colpa di essere nati o per il loro essere stati uomini e donne liberi.

Si vedono le docce, le baracche e la piazza d'appello, ma si può solo immaginare cosa possa essere stato. Com'è possibile che qualcuno abbia lasciato altri esseri umani fuori, esposti alla neve e al gelo con una semplice tuta a righe leggerissima e un paio di zoccoli di legno? Qui la mente di una persona "normale" si ferma. Ogni secondo che passava capivamo quanto fossimo fortunate e quanto la propria strada possa cambiare dall'oggi al domani.

Quelli che non ricordano il passato sono condannati a ripeterlo. 186 gradini irregolari con un blocco di granito sulla schiena, da percorrere tre volte al giorno. I deportati lavoravano nella cava di granito scavata presso il campo e da questa emergono con uno sforzo disumano. A Mauthausen i deportati sono sfruttati fino alla consunzione per gli interessi economici del nazismo. Nel campo si moriva soprattutto di lavoro.

Perché la memoria del male non riesce a cambiare l'umanità? A che serve la memoria?

lavoro di gruppo eseguito da: Alessia Palmendola -Giulia Garau -Maria Paola Vargiu -Giorgia Sanna

Abbiamo avuto modo di riflettere a lungo sull'esperienza vissuta, su ciò che la popolazione tedesca ha permesso e che il mondo intero ha consentito con l'indifferenza. Ci siamo resi conto realmente delle condizioni di vita di migliaia di persone di quel tempo e apprezziamo molto di più quanto abbiamo e tutto quello che altri hanno conquistato per noi, perdendo la loro vita.

Se abbiamo partecipato a questo viaggio non è stato per fare una semplice gita: l'abbiamo affrontato per toccare realmente la storia e le conseguenze che un regime totalitario può avere. L'abbiamo fatto anche perché un giorno saremo noi a portare avanti il ricordo di questo orrendo crimine, quando le persone come Ennio Trivellin non ci saranno più e non potranno più raccontarci direttamente la vita all'interno dei campi.

Abbiamo avuto modo di vedere con i nostri occhi l'indifferenza che ancora oggi esiste su questo argomento: proprio nel campo di Gusen, dove un tempo sorgevano le baracche dei deportati, oggi troviamo delle case dove abitano le persone che non si curano di pensare cosa effettivamente è accaduto lì dentro. Ciò fa pensare molto: sia a quanto la gente non presti attenzione al valore della libertà, che ormai consideriamo una cosa ovvia e scontata, sia a come abbiamo otte-

nuto tale libertà: con il sacrificio di milioni di deportati, col sangue versato sui campi di battaglia per un ideale, per garantire un futuro alle nuove generazioni.

#### Loredana Di Benedetto Ilaria Deroma

Ad inizio maggio ho partecipato ad un viaggio pellegrinaggio a Dachau e Mauthausen, con altri miei coetanei e con i nostri docenti. Sapevo già cosa fosse l'Olocausto e cosa fossero i campi, grazie a delle ricerche che avevo fatto precedentemente e tramite alcuni film. Non mi ero reso conto, però, di tutto ciò che avvenne in quei campi 75 anni fà, non ne ero cosciente a pieno, adesso lo sono, adesso so che cosa sia significato e per cosa molte persone hanno lottato, molto spesso perdendo la vita. Essi hanno lottato per la libertà, per un mondo nel quale non esistano pregiudizi o stereotipi, per un mondo dove ci si potesse permettere di essere e di credere ciò che vogliamo.

Visitando quei luoghi è come se tutto mi fosse risultato più chiaro, per capire fino in fondo che cosa sia voluto dire vivere in quel periodo, e per comprendere che certi sbagli non vanno e non possono essere più ricommessi.

Enrico Balzano

# Per la prima volta studenti dalla Sardegna in pellegrinaggio a Mauthausen



Dentro quel campo non erano più esseri umani, separati da un filo spinato, poi da un fossato, marchiati con un numero come agnelli pronti al macello, privati dei propri averi, poi dei propri familiari e infine della loro dignità, dimenticati e odiati nell'indifferenza e nella crudeltà umana. Anche camminando tra i cipressi e calpestando il suolo di questi luoghi è impossibile capire, realizzare o anche solamente immaginare. È quindi un dovere per i giovani prendere in mano la storia, capirla, polarizzare gli eventi da prendere come esempio e quelli che devono essere da monito, per far si ché tutto ciò non si ripeta. Come scriveva Primo Levi "Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario", essere consapevoli dell'orrore di cui l'uomo può essere capace quando cade prigioniero di se stesso in un delirio di onnipotenza che può diventare contagioso e assumere una dimensione tragicamente collettiva.

Gabriele Licheri 5^D

La Libertà di un uomo non è mai troppa La Libertà è in ogni uomo La Libertà è ovunque La Libertà non è di nessuno, non può essere gestita. L'uomo può scegliere le proprie libertà, le proprie, non quelle altrui. L'uomo è, pensa, parla, vuole e vola ovunque lui voglia. La Libertà è illimitata e necessaria ma è molto fragile è facile distruggerla: il sentimento di superiorità rispetto all'Altro la annienta. Siamo tutti sospesi sullo stesso filo sottile di spine e di fiori, non ha senso farci la guerra.

> Mauthausen-Dachau-Gusen Ilaria Ventroni 5°SUA

Ma com'è possibile che gli uomini nati da un atto d'amore abbiano portato tanta crudeltà, tanto odio, tanta ingiustizia ai loro stessi fratelli?

Potranno essere definiti uomini coloro che si sono sporcati le mani di tanto odio? E allo stesso modo, potranno essere chiamati uomini tutti coloro la cui dignità fu schiacciata, sfruttata, calpestata, per l'onore del re?

Cos'è l'umanità? Êra così l'umanità in quei giorni? Non era sicuramente cortesia, benevolenza, generosità; tutt'altro, l'opposto, l'impensabile è stato fatto all'uomo. E il cammino su quelle terre lo rende presente, vivo, quell'essere malvagio che soffoca, che porta via la libertà.

Le senti urlare ancora le anime, li vedi i corpi ammassati, centinaia di corpi, di qualsiasi età, sesso, nazionalità; uniti, vinti da un'unica sorte, percepisci quel dolore ai piedi dato dalle scarpe dal numero sbagliato, il peso del lavoro sulle spalle che ti piega e ti rende un numero, un vuoto, che ti rende un NON-UOMO.

In centinaia, in migliaia sono morti, hanno perso la vita lì in quei campi, in quei luoghi della paura, del terrore, in quei luoghi dove l'inumanità ha dimostrato di non avere limiti, dove sono state distrutte famiglie intere, dove si sono divisi amori che si erano giurati di durare per sempre, dove si è perso il senso di ogni cosa senza più ritrovarlo. E non saranno mai abbastanza le parole per descrivere uno dei più grandi orrori della storia.

Vittoria Caberlon Liceo scientifico 5SUB

#### Testi studenti "IPIA Amsicora"

Le parole non riescono ad esprimere e a descrivere tutto ciò che ho provato in questo viaggio.

Il solo pensiero di quanto possa essere crudele l'uomo è spaventoso.

Nonostante avessimo tanti strati addosso: sciarpe e giubbotti invernali il freddo entrava nelle ossa e qui ti ponevi la domanda ... "Come resistevano al freddo terribile queste povere persone, con addosso solo un pigiama e ciabatte, per chi le aveva!"





La privazione del cibo, dell'acqua, di coperte e il lavoro forzato sono stati causa di morte, ma ciò che era ancora più crudele è la privazione dell'aiuto degli altri, dello scambio di opinioni, della mancanza di relazioni e della solidarietà. Il noi non esisteva, esisteva solo l'io che diventava istinto e l'unico obiettivo era solo la sopravvivenza.

Non capiremo mai quanta forza di volontà hanno avuto i sopravvissuti, come il Signor Trivellin che dopo tanti anni ci ricorda che ognuno di noi è chiamato ad essere testimone di questo genocidio: servirà a noi giovani per migliorarci e fare in modo che la guerra, l'odio e il razzismo possano diventare un vecchio capitolo della storia.

**Andrea Mele** 

Prima di tutto ringrazio vivamente la scuola per avermi permesso di poter ripercorrere i passi di un passato che ha cercato di sovrastare la vita e l'umanità, per avermi dato l'opportunità di poter ascoltare le testimonianze di chi ha vissuto queste ingiustizie.

Parole che, affilate come lame che penetrano nella mente e nel cuore, non penso abbandoneranno mai i miei ricordi. Mi sono sentita fortunata a viaggiare verso questi campi con lo scopo di visitarli, attraversando tutti quei verdi campi, che un tempo, i deportati, nei vagoni di un treno, guardavano non sapendo la loro destinazione e il loro destino. Percorrere gli stessi passi di chi aveva perso l'identità, carcerati senza colpa, che ora sentivamo morire ancora sotto i nostri piedi. In tutto il viaggio ho cercato di rivivere la situazione di quel tempo: vedere i soldati marciare e i deportati vagare su quei campi, lottando contro la sofferenza.

Ovviamente non potrò mai capire la realtà che hanno affrontato, e posso solo rimanere stupita della speranza che vagava tra quelle persone. Lottare ogni giorno per la vita, andare avanti, anche dopo aver visto chi, a fianco a te, cedeva. Chi ha lottato fin quando ha potuto, sperando in qualcosa di meglio ogni giorno, purtroppo per molti, non scoprendo la fine. Guerrieri che con ogni minuto vissuto in più hanno lottato per la loro umanità.

Un viaggio che mi ha cambiato molto, con un po' di speranza

in più e con una vita che posso ritenere fortunata.

#### Gioia Palestra

Questa per me è stata un'esperienza di quelle che ricorderò a vita, sono cose che ti rimangono impresse nella mente a vita. Le cose che colpiscono di più sono sicuramente vedere TUTTE quelle persone che vanno lì per ricordare, per tenere vivo questo ricordo. È una cosa pressoché impossibile immaginare quello che è stato fatto a quelle povere persone, soltanto pensare che sono scesi in una cantina con un nome, un cognome, un'identità: sono usciti TUTTI UGUALI, vestiti con gli stessi abiti, pelati, e con un numero al posto del nome e del cognome. Camminare dentro quelle baracche, dentro quel cortile, salire, scendere quelle scale che quelle persone affrontavano al freddo, con un pigiama addosso, denutriti e con pesi enormi da trasportare ... Secondo me non rende molto spiegarlo a parole, perché non si può capire. La cosa più difficile da immaginare è come quelle persone abbiano resistito e abbiano avuto il coraggio di raccontare tutto quanto. È stato un viaggio che non tutti hanno la fortuna di fare, specialmente in compagnia di un Ex deportato: certe cose non si dimenticano.

Giacomo Villa

Questo pellegrinaggio è stata un'esperienza indimenticabile che sicuramente ti lascia un segno dentro. Abbiamo avuto il privilegio di poter stare nei luoghi dove molte, anzi troppe persone hanno perso la vita. Gli è stata strappata l'identità, la libertà e gli è stato dato un numero, un numero perché così erano trattati da persone crudeli e inumane che pensavano solo a sterminare le persone. Le testimonianze del Sig. Ennio Trivellin sono state molto importanti per poter capire a fondo come realmente sono andate le cose e per permettere che ciò che è accaduto non accada mai più nella storia. È stato un onore poter andare in quei luoghi per portare omaggio alle persone che purtroppo non sono sopravvissute e vedere con i nostri occhi che anche le altre persone di altri stati ricordano le loro vittime.

Marco Giuntoli

#### È il 75° anniversario dell'incendio di Cevo (BS) il 3 luglio del 1944, per mano dei nazifascisti

Nell'incendio furono distrutte 150 abitazioni, una cinquantina di case danneggiate gravemente, circa 800 i senzatetto.

I fascisti, che in seguito ad una delazione erano venuti a conoscenza del funerale del partigiano Luigi Monella, diedero alle fiamme la sua bara e uccisero 5 civili: Giacomo Monella, Giacomina Biondi, Francesco Biondi, Cesare Efrem Monella e Giovanni Salvatore Scolari.





omenica 7 luglio si è svolta a Cevo la manifestazione per ricordare l'incendio del paese avvenuto il 3 luglio del 1944 per mano dei nazifascisti. Cevo e la Valsaviore erano zona di operazione della 54° brigata d'assalto Garibaldi.

Sono presenti le delegazioni dell'ANPI di Valsaviore, Cgil-Cisl e Uil Valcamonica Sebino con le federazioni dei pensionati SPI, FNP e Uilp, l'unione dei comuni della Valsaviore: Cevo, Berzo Demo, Cedegoo, Saviore dell'Adamello e Sellero. Alle ore 10,00 i partecipanti al corteo si ritrovano presso il piazzale Bel vedere, con la banda musicale, i labari dei comuni, delle associazioni (quello dell'ANED è portato da Attilio Mena) e le bandiere dei sindacati.

Dopo una breve sosta davanti al monumento ai caduti del lavoro, il corteo prosegue per la deposizione della corona al monumento ai caduti, segue una sosta per la deposizione di fiori presso la piazzetta della Memoria che ricorda gli internati ed i morti nel campo di sterminio di Mauthausen: Innocenzo Gozzi, Giovanni Battista Matti e Francesco Vincenti. Si prosegue fino a raggiun-

gere la piazza degli Alpini dove viene deposto un omaggio floreale. Il corteo, quindi, si ferma in Pineta dove il sindaco di Cevo, insieme ai partigiani Virginio Boldini e Rosi Romelli, depone una corona di fiori al monumento alla Resistenza. I partecipanti rendono omaggio ai caduti. Per l'amministrazione di Cevo porta il saluto l'assessore Valentina Longo. In queste varie fasi la banda musicale ha suonato, di volta in volta, degli inni ed anche Bella Ciao. Dopo la celebrazione della Santa Messa si passa ai saluti delle associazioni.

Porge il saluto il rappresen-

tante delle Fiamme Verdi della Valcamonica. In seguito tocca al presidente dell'ANPI provinciale Lucio Pedroni che ricorda il sacrificio dei partigiani nella lotta di Liberazione, il dramma delle stragi compiute dai nazifascisti a Cevo e Sant'Anna di Stazzema e il pericolo del fascismo che si presenta sempre in modo diverso.

Infine il discorso conclusivo spetta al prof. Juan Furore, presidente dell'ANED di Brescia il quale ricorda, ai partecipanti, che l'ANED ha avuto come presidenti nazionali due partigiani: Piero Caleffi e Gianfranco Maris.

#### Juan Furore, presidente dell'ANED di Brescia, ci ricorda cosa è stata la stagione del fascismo

L'ANED dal 1945, anno della sua costituzione, ha avuto come fine:

- quello di valorizzare il contributo delle Deportate e dei Deportati alla causa della Resistenza;
- di essere contro ogni forma di razzismo e di discriminazione;
- di riaffermare gli ideali di libertà, di giustizia e di pace, e perseguire gli obiettivi della Resistenza.

Rammenta che quattro mesi fa in un'intervista radiofonica il presidente dell'europarlamento Antonio Tajani ha sostenuto che il fascismo ha fatto anche delle "cose buone", in particolare ha sostenuto che fino a quando non ha dichiarato guerra al mondo intero seguendo Hitler, fino a quando non s'è fatto promotore delle leggi razziali, a parte la vicenda drammatica di Matteotti, ha fatto delle cose positive. Il fascismo è stato sin dalle origini, nel 1919, un movimento che ha fatto continuo uso della violenza, dello scontro fisico, della rappresaglia, delle spedizioni punitive per intimidire e annientare gli avversari politici. Nei primi sei mesi del 1921 sono state distrutte, ad opera delle squadracce fasciste, 700 sedi appartenenti ai partiti antifascisti. Secondo Gaetano Salvemini tra il 1921 e il 1922 i fascisti uccisero 3000 persone.

Tra il 1925 e il 1926 vengono emanate le leggi fascistissime che prevedevano:

- il controllo di polizia per tutte le associazioni;
- i sindacati sciolti;
- gli scioperi vietati;
- i partiti politici aboliti;
- il Parlamento del tutto privato di autorità;
- le cariche elettive abolite;
- la stampa sottoposta a censura.

Vennero istituiti, inoltre:

- il confino di polizia per gli antifascisti;
- il tribunale speciale per la difesa dello Stato;
- la polizia segreta (Ovra).

La storia va conosciuta e non interpretata fuori dal contesto in cui si svolge l'episodio. In Italia non abbiamo avuto una Norimberga.

I fascisti non hanno pagato per i loro crimini, anzi hanno potuto fare carriera nello Stato repubblicano.



#### Il 75° anniversario dell'incendio di Cevo, era il 3 luglio del '44

Mi vengono in mente due episodi. Il primo è quello del giudice fascista che divenne presidente della Corte Costituzionale. L'altro episodio è quello del questore Marcello Guida, direttore della colonia dei confinati a Ventotene che nei primi anni '70 diventò questore a Milano. L'allora presidente della Camera Sandro Pertini in visita a Milano, dopo la strage di piazza Fontana, si rifiutò di stringergli la mano.

Vorrei ricordare che una legge del 1952 (legge Scelba), che porta il nome di un politico, che non brillava certo per essere un grande democratico, recita all'articolo 9, che la Repubblica è impegnata a far conoscere, nelle scuole, che cosa è stata la Resistenza e cosa è stato soprattutto il fascismo. Questa norma non è mai stata applicata da nessun Governo e da nessun ministro dell'Istruzione; non solo, anzi è stata addirittura ignorata.

La memoria ha due grandi nemici: il primo è il tempo, che tende a cancellarla o comunque ad attenuarla; poi ci sono i negazionisti e i revisionisti, quelli cioè che vogliono deformare la storia a loro piacimento, arrivando perfino a negare l'esistenza dei campi di sterminio.

Soltanto alcune settimane fa su una canale della Rai un esponente di CasaPound ha paragonato i lager nazisti al carcere odierno.

La Costituzione repubblicana rimane ancora in alcune sue parti inapplicata o non completamente applicata.

Alcuni esempi di articoli della Costituzione non applicati: l'art. 1 stabilisce che "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro" mentre sappiamo come lo Stato non realizzi tale principio.

L'art. 3 recita che "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge". Sappiamo che questo principio non è stato applicato.

L'art. 13 che ci ricorda anche come sia "punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà", mentre invece tanti fatti e sentenze ci hanno dimostrato quanto sia ancora poco attuato. Ci siamo, anche accorti che non esiste il reato di tortura!

L'Italia è all'11 posto nel mondo per spese militari: 27,8 miliardi di dollari dal Report Sipri del 2018. L'Italia è anche un paese che esporta armi.

Ricordo che il 24 aprile di quest'anno anche un ministro della Repubblica ad una domanda sul 25 aprile (giorno della Liberazione dal nazifascismo) ha detto che era un derby tra fascisti e comunisti, una cosa vecchia. Aveva dimenticato che la scelta era tra fascismo-dittatura e libertà.





Un ministro giura sulla Costituzione e questa va rispettata. Si è parlato di porti chiusi, ma la realtà è diversa. La televisione non informa. Ogni due-tre giorni ci sono sbarchi a Lampedusa.

Ringrazio, in conclusione, coloro che ebbero il coraggio di rischiare in prima persona nel combattere per la libertà. Non era una scelta facile.

Durante il fascismo nei libri si "educavano" i giovani alla guerra.

È soltanto di qualche giorno fa la notizia di 30 ragazzi dai 15 a 18 anni che da mesi, a Cremona, prendevano di mira altri coetanei con atti di violenza, aggressioni e pestaggi. Dopo l'arresto alla domanda del perché del loro comportamento, hanno risposto che lo facevano per divertimento.

Ancora oggi c'è molto da fare. Mi capita ogni anno di fare il presidente degli esami di Stato, ma la parola lotta di Liberazione dal nazifascismo mi capita raramente di sentirla.

Avete fatto bene ad aprire il museo della Resistenza in Valsaviore.

Le leggi sono importanti ma soltanto lo studio e la conoscenza possono sconfiggere le nuove forme di fascismo e di razzismo che si vanno diffondendo.

Ora e sempre Resistenza!



Un museo ricorda la strage del 1944. Nella foto sopra un momento della celebrazione in piazza della Memoria.

# L'amministrazione comunale di destra sfratta l'Aned

Il Sindaco di Sesto San Giovanni ha infatti deciso di mettere per strada tutte le associazioni della "storica via Giardini", la strada delle associazioni della città lombarda. Il pretesto è l'alienazione di tutti i beni comunali a causa di problemi di bilancio, ma di fatto la scelta è stata quella di aggredire le sedi di alcune associazioni cittadine che Sindaco e maggioranza mal digeriscono.

Resistenza, è stata sfrattata dall'amministrazione comunale di centro destra dalla sua sede di via Giardini 14, nella quale opera da più di 40 anni.

La sezione Aned di Sesto

d'Oro al valor Militare

per il contributo dato alla

San Giovanni, città Medaglia

unque la Giunta sestese è partita con l'alienazione dei beni attraverso la vendita di sedi che hanno un valore commerciale bassissimo, ma un alto significato simbolico per la città. Tra le associazioni colpite, oltre all'Aned, vi è anche Ventimila Leghe, circolo Arci e associazione che da anni lavora con Aned nell'organizzazione del tradizionale pellegrinaggio a Mauthausen e che per prima, si è vista recapitare una lettera di sfratto due anni fa, a novembre 2017. Vi sono poi Auser, Avis, Avo, Associazione Mutilati e Invalidi del lavoro, Maestri del lavoro, Emergency, Cai e Freeca-

La più alta conflittualità tra amministrazione e associazioni è stata raggiunta quando, a luglio, le organizzazioni hanno scoperto, da sole e senza alcuna comunicazione da parte del comune, che la loro sede era stata messa in vendita attraverso un bando pubblico che sarebbe scaduto il 22 luglio.

Tutte le associazioni della via Giardini hanno letto solo sul portale della Ammi - nistrazione comunale che la loro sede era compresa in un'asta pubblica e che quindi sarebbe stata venduta. Prima di allora nemmeno sapevano che, a fronte di un'alienazio-



ne complessiva in corso, l'amministrazione sarebbe partita proprio dalla vendita delle loro sedi. Il bando di luglio è andato a vuoto. L'iter prevede che ci sarà un successivo bando presto e che, se anche questo andrà deserto, si procederà con trattative private al ribasso.

L'Aned ha sempre avuto un regolare contratto che è scaduto nel 2016, ma ha sempre pagato quanto dovuto. Questo contratto non è mai stato disdetto dall'amministrazione comunale e quindi si ritiene (come da giurisprudenza amministrativa) rinnovato in automatico. Aned Sesto si è dunque rivolta ad un legale che ha inviato una lettera stragiudiziale conte-

stando lo sfratto; la sezione sestese ha inoltre deciso, tramite lo stesso legale, di fare un ricorso al Tar per invalidare la delibera di alienazione dei beni comunali. Le spese legali del ricorso sono particolarmente impegnative per cui Aned Sesto, al netto del sostegno di Aned nazionale, ha deciso che aprirà una campagna di raccolta fondi per raccogliere almeno una parte dell'importo previsto.

Molta la solidarietà dei cittadini sestesi che hanno fatto sentire la loro voce e il loro sdegno durante un presidio cittadino il 17 luglio scorso nel quale, spontaneamente, molti hanno appeso al cancello di ingresso della sede delle strisce di stoffa bianca con incisi i nomi dei nostri deportati uccisi nei lager. Per tutta risposta l'amministrazione comunale ha provveduto a recapitare alla nostra sezione 3 multe di circa 300 euro per "oltraggio al decoro urbano".

Nessuno di noi sestesi avrebbe mai immaginato che i nomi dei nostri morti avrebbero oltraggiato e non onorato la nostra città.

Proprio per questo e per loro Aned Sesto sta combattendo la sua battaglia, ben sapendo che dietro a ciò che sta accadendo c'è qualcosa di molto più simbolico della vendita di una sede per questione di necessità economiche.

Mari Pagani



# Tornare a Lieberose, il tremendo paese dal nome gentile

Nella Regione che contorna Berlino, il Brandeburgo, verso sud-est, non lontano dal confine polacco, c'è un tranquillo paesino che si chiama Amore e rosa.

#### Dentro politici stranieri e tedeschi

Le due lapidi quella di Leone Pavoncello ed Angelo Ascoli. Tra le foto il lavoro dei deportati e vedute del memoriale.

Voltando indietro nel tempo qualche pagina di storia la quieta immagine cambia drammaticamente aspetto: dal giugno '43 in avanti infatti prese forma in quel luogo un campo di lavoro, sottocampo di Sachsenhausen; il programma era di utilizzare i prigionieri per effettuare costruzioni, ma il durissimo lavoro svolto con mezzi rudimentali e con porzioni di cibo più che razionate portava allo sfinimento e quindi all'annientamento. Via via vi furono imprigionati politici stranieri e tedeschi, criminali, soldati dell'Armata Rossa, polacchi ed infine ebrei, soprattutto ungheresi.





#### Vi arrivarono anche ebrei italiani

Vi arrivarono anche ebrei italiani trasportati da Auschwitz, fra i quali alcuni romani. Romeo Rubino Salmonì che era fra questi ultimi e che sopravvisse riuscendo in seguito a fuggire, ha dedicato alcune pagine del suo libro "Ho sconfitto Hitler" alla drammatica esperienza passata a Lieberose. Sul capitolo specifico della deportazione di italiani a Berlino e nel Brandeburgo è stato ora pubblicato un lavoro a cura dei professori Gianfranco Ceccanei, docente presso l'Università popolare di Berlino-Charlottenburg e fondatore e presidente del circolo culturale Carlo Levi di Berlino, e Bodo Foster, professore di scuola superiore. A Lieberose, questa primavera, il giorno di Yom HaShoah, si è recato un piccolo gruppo di ebrei romani che ha avuto i propri cari scomparsi in quel campo. Ad accoglierli il direttore del campo insieme ad alcuni abitanti del luogo che, volontariamente, sentendo su se stessi l'enormità di quanto avvenuto nel loro paesino, sia pure beninteso senza alcuna colpa personale, si dedicano al mantenimento del campo ed alla cura del





piccolo museo colà esistente che testimonia le atrocità commesse nel posto.

#### La scopertura di due lapidi

Era stata preparata una composta cerimonia per la scopertura di due lapidi con i nomi di due ebrei romani lì deceduti, Angelo Ascoli, mio padre, e Leone Pavoncello, iniziativa promossa dal circolo Carlo Levi di Berlino e dall'ANED di Roma. Anche un nipote di Angelo Anticoli, persona ben nota allora nella comunità romana per il suo lavoro di orefice, era fra i partecipanti sebbene avvisato all'ultimo momento del viaggio. Le autorità erano rappresentate soprattutto dalla Ministra per le Pari Opportunità del Brandeburgo, Monika von Derlippe, che ha svolto un intervento davvero ben ispirato e commovente. Presenti anche una coppia di musicisti che ha intervallato vari momenti della cerimonia suonando brevi e tristi brani.

#### Senza la nostra presenza sono muti

Dinanzi al Memoriale commemorativo di tutti i caduti del campo il Rabbino Michael Ascoli, nipote di Angelo, venuto appositamente da Israele, ha dato lettura di un salmo

Nella **Yom HaShoah** è giunto qui un piccolo gruppo di ebrei romani. È la "Giornata del ricordo della Shoah" che ricorre il 27esimo giorno del mese di Nissan nel calendario ebraico (quest'anno corrispondeva al 2 maggio) e che è stata istituzionalizzata da Israele nel 1959 con legge firmata dal Presidente Yitzhak Ben-Zvi e dal Primo ministro David Ben Gurion.



appropriato in memoria di tutte le vittime. È stata avvertita fortemente l'esigenza di ritornare più numerosi. I deportati ebrei italiani in quel campo furono una trentina (vedere elenco) e sarebbe auspicabile che i figli e i nipoti riuscissero a riunirsi per un adeguato viaggio.

A Lieberose come altrove i monumenti commemorativi raccontano la storia in luoghi putatici ma canza la presenza a la parteci

A Lieberose come altrove i monumenti commemorativi raccontano la storia in luoghi autentici ma senza la presenza e la partecipazione umana, essi rimangono muti. I discendenti dei deportati a Lieberose che volessero mostrare interesse ad iniziative mirate a tale argomento potranno prender contatto con lo scrivente. Si segnala infine che il 7 ottobre, ospite della Casa della Memoria e della Storia, il professor Ceccanei sarà a Roma per presentare il suo libro "Deportati italiani a Berlino e nel Brandeburgo", evento a cura di ANEI ed ANED.

Profittando di un viaggio personale ho consegnato una copia del lavoro del professor Ceccanei a Yad Vashem nelle mani del direttore dell'International Institute for Holocaust Research.

Maurizio Ascoli Consigliere nazionale ed ex Presidente ANED Sezione di Roma





# NOTIZIE

## La cerimonia per il 75° Anniversario dell'assassinio della patriota "Ivanca" Medaglia d'Argento al Valor Militare

#### Nemmeno il plotone d'esecuzione ebbe il coraggio di sparare contro la partigiana Clelia Corradini

abato 24 agosto la Sezione Anpi di Vado Ligure ha organizzato, con il patrocinio del Comune di Vado Ligure e dell'Istituto Storico della Resistenza di Savona, la cerimonia in ricordo del 75° Anniversario dell'assassinio della partigiana Medaglia d'Argento al Valor Militare Clelia "Ivanca" Corradini, uccisa dai nazifascisti il 24 agosto 1944.

"Bellissima figura di donna e di patriota", come è scritto nella motivazione della Medaglia d'Argento al Valor Militare, Clelia Corradini nasce a Vado Ligure il 17 febbraio 1903, operaia, antifascista della prima ora, dall'1 ottobre 1943 entra a fare parte della Resistenza nella SAP divisione "Gramsci" nei gruppi di difesa della donna per l'assistenza ai partigiani e agli operai delle fabbriche. Viene arrestata dalle brigate nere, in conseguenza di una spiata, e viene torturata e assassinata il 24 agosto 1944. Il plotone d'esecuzione, vedendo quell'animo fiero, per tre volte si rifiutò di sparare. Alla fine venne uccisa dal solo comandante del plotone che sparò contro la partigiana una raffica del suo mitra.

Durante la cerimonia, alla presenza della massime autorità civili, militari e religiose della provincia di Savona, hanno parlato il figlio di Clelia Corradini, Sergio Leti partigiano nome di battaglia "Gin" a sua volta decorato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare, e il presidente della sezione Anpi Giuseppe Degrandi partigiano "Tuono". Nei loro interventi hanno ricordato i valori dell'antifascismo, i compagni morti durante la lotta partigiana, gli operai che furo-

no deportati nei lager nazisti e hanno voluto così riaffermare che i valori della Resistenza sono scritti nella nostra Costituzione.

Alla cerimonia erano presenti anche il sindaco di Vado Ligure Monica Giuliano, il prefetto della provincia di Savona dott. Antonio Cananà, la questore di Savona dott.ssa Giannina Roatta, oltre alle autorità militari e religiose, tra i quali il sacerdote don Nicolò Lorini in rappresentanza del vescovo di Savona. Erano presenti anche alcuni sindaci di comuni della Provincia di Savona e i labari delle associazioni partigiane. Quello dell'Aned di Savona è stato portato da Maria Teresa Abrate, figlia di Fiorina Saccone sopravvissuta a Ravensbrück. Importante anche la presenza dei labari della provincia di Savona, del Nastro Azzurro e il gonfalone del Comune di Vado Ligure con la Medaglia d'Argento al Valor Militare.

La cerimonia è iniziata con la deposizione di una corona di alloro da parte delle autorità presenti al cippo commemorativo e, dopo i saluti della consigliera sezionale dell'Anpi di Vado Ligure Piera Murru, del sindaco di Vado Ligure dott.ssa Monica Giuliano, del consigliere regionale Mauro Righello e del prefetto di Savona dott. Antonio Cananà, l'orazione ufficiale è stata tenuta dalla presidente dell'Auser di Savona Anna Giacobbe. La cerimonia si è conclusa con la lettura, da parte del consigliere degli alpini di Savona Maurizio Frisina, della motivazione del conferimento della Medaglia d'Argento al Valor Militare a Clelia Corradini (lo riproduciamo qui a destra).





Il labaro dell'Aned di Savona è portato dalla nostra Maria Teresa Abrate figlia di Fiorina Saccone deportata a Ravensbrück.

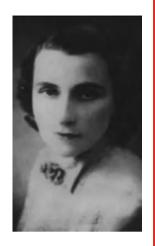
Qui accanto le immagini dei convenuti alla commossa cerimonia per ricordare "Ivanca".



#### A "Ivanca" la Medaglia d'Argento al Valor Militare

"Animatrice instancabile del movimento partigiano, cosciente della necessità di riscattare l'onore del popolo italiano, partecipava attivamente alla lotta di Resistenza avendo al suo fianco il figlio.

Con la sua parola materna seppe fare opera di disgregazione in seno ai reparti avversari, inducendo molti dei loro gregari a passare nella fila dei patrioti.



Il nemico, scoperta la sua attività l'arrestava e la sottoponeva alle più atroci torture senza però mai riuscire a piegare il suo animo fieramente ribelle. Condannata a morte, i componenti del plotone di esecuzione, meravigliati e commossi per il suo nobile contegno, per ben tre volte non ebbero l'animo di fare fuoco contro di lei, costringendo così l'ufficiale comandante a finirla di suo pugno con una raffica di mitra.

Bellissima figura di donna e di patriota. Vado Ligure 24 agosto 1944"

A Clelia Corradini è intitolata una Brigata della Divisione SAP "Antonio Gramsci"





# Una domanda ai ragazzi delle medie: quale è il peso delle parole?

**L** Quando le parole perdono il loro significato, le persone perderanno la loro libertà"

Ho visto le parole d'odio trasformarsi in dittatura e poi in sterminio".

ueste due citazioni, la prima di Confucio, la seconda della senatrice a vita Liliana Segre, fanno da ispirazione al **Concorso** che l'Aned e l'Associazione Libere Democratiche di Monza e Brianza hanno rivolto alle classi delle scuole medie inferiori della provincia.

Il *peso delle parole*, a parere delle Associazioni che hanno deciso di far parlare i ragazzi, è un tema e soprattutto un problema centrale per l'umanità.

Non a caso le due citazioni che fanno da ispirazione al concorso vengono da mondi e tempi tanto diversi, ma riflettono una realtà e denunciano un pericolo che sembrano avere attraversato secoli e distanze.

ilena Bracesco, per l'Aned, e Maria Chiara Villa per Libere e Democratiche spiegano infatti che "nell'attuale contesto sociale la nostra esperienza quotidiana ci dimostra come il significato delle parole, il loro valore, il peso che possono avere nei confronti di chi le riceve od ascolta sia sempre meno importante e meno indagato. Assistiamo ad insulti sul web, in tv, ascoltiamo parole e frasi che pesano come macigni ma vengono dette o scritte senza coscienza e conoscenza".

Di qui la decisione di rivolgersi ai ragazzi delle medie inferiori per invitarli a riflettere.

Il lavoro di preparazione e poi di valutazione degli elaborati può contare sul contributo del prof. Raffaele Mantegazza, dell'Università Milano Bicocca, che avrà un primo incontro con gli studenti il 12 novembre a Monza.

L'iscrizione gratuita delle classi al concorso dovrà avvenire entro il 30 novembre e gli elaborati dovranno essere presentati entro il 10 febbraio. Sarà possibile concorrere con racconti o novelle, lavori teatrali, video o altri elaborati multimediali.

La domanda attorno alla quale rifletteranno i ragazzi è "Le parole sono importanti, spesso ci capita di usarle senza pensarci troppo, perché viviamo in una società dove è permesso ormai dire tutto verso tutti. Allora quale è il peso delle parole?"

Alberto Rosati

# Gli spostamenti di lavoratrici conducono in tre direzioni: Ravensbrück, Flossenbürg e Mauthausen

# I percorsi dopo Auschwitz Da operaie scioperanti a schiave per il Reich

#### di Laura Tagliabue

La visione che emerge scorrendo i percorsi dei deportati italiani dopo Auschwitz è di straordinaria uniformità. Il campo slesiano rappresenta il termine "universo concentrazionario" con una forza simbolica che non ha uguali.

Se da un verso la sua caratteristica prevalente è lo sterminio pianificato di ebrei, rom e sinti e prigionieri sovietici, la ricerca delle sorti degli italiani rivela che altre categorie di prigionieri subirono sorti simili.

Il genere femminile è di gran lunga prevalente e al suo interno dominante è la provenienza dalla zona dell' Adriatisches Küstenland. Le donne di quella zona erano altrettanto colpevoli, come le scioperanti agli occhi degli occupanti nazisti, di aver fiancheggiato la lotta resistenziale. Non vennero selezionate all'arrivo, ma furono utilizzate per scopi produttivi. E le operaie lombarde deportate dopo gli scioperi vissero insieme alle istriane negli stessi block, condivisero la fame e il duro lavoro, seguirono la stessa sorte di destinazione in campi successivi.

Riguardo alle date del loro arrivo a Birkenau, gli elenchi di Italo Tibaldi e le pubblicazioni di Liliana Picciotto aiutano ad avere un quadro dei picchi numerici, in particolare a partire dall'8 settembre 1943. Se i primi ingressi sono del gennaio 1944, tra marzo e maggio la serie numerica si incrementa di un centinaio di unità, in cui rien-

trano le date di immatricolazione delle nostre scioperanti. Sono poi i mesi di giugno e luglio a segnare il maggiore afflusso, per l'intensificarsi dei trasporti da Trieste delle donne dell'*Adriatisches Küstenland*, che decresce progressivamente a settembre e ottobre/novembre quando nel lager è avviato lo sfollamento che precede l'evacuazione.

Le testimonianze raccolte, confrontate con le ricerche storiografiche, ci aiutano a comprendere l'utilizzo a Birkenau dei prigionieri che non vennero selezionati all'arrivo. Le donne vennero impiegate in lavori di sostentamento del campo, come dissodamento, semina e raccolta di cavoli, rape, ravizzone. Ma non poterono sottrarsi ad attività più pesanti, come manutenzione edile, trasporto di traversine ferroviarie, massi e mattoni.

Del resto accanto ai primi due campi principali, Auschwitz I e II, in particolare a Monowitz (Auschwitz III) e nei 45 campi secondari, già dall'ottobre 1942 erano collocate fabbriche come la IG Farben, la German Equipment Works, la Krupp, la Union Metal, la Siemens-Schuckert, le Hermann Göring Werke. Ed è dimostrata la presenza in questi campi satellite di prigionieri classificati Schutzhäftlinge, Politisch, senza escludere Schutz Jude e Pol Jude, ebrei selezionati all'arrivo come utili alla produzione bellica, classificati dunque contemporaneamente come ebrei e come oppositori politici o lavoratori schiavi.

questa stessa logica sono da attribuirsi i trasferimenti di manodopera che venne inviata, dopo il primo arrivo da Auschwitz, in altri KL, verso le aziende bisognose di nuova forza lavoro.

Gli spostamenti da Auschwitz registrati nella nostra ricerca sono da attribuirsi a due fattori: a partire dall'autunno 1944 iniziò una progressiva evacuazione, dovuta alla prossimità del fronte, e le esigenze produttive spingevano i trasferimenti verso lager vicini ad aziende fornitrici dell'industria degli armamenti. Gli spostamenti di manodopera femminile da noi rilevati conducono principalmente in tre direzioni: Ravensbrück, Flossenbürg e Mauthausen, non escludendo Bergen Belsen, che risulta tuttavia più che altro trasferimento di evacuazione. Allo stato attuale della ricerca Clotilde Giannini, Teresa Pellicciari e Paola Zucchelli risultano trasferite a Bergen Belsen senza che la documentazione di Arolsen ne indichi la data.

• A partire dal mese di giugno, con picchi numerici rilevanti alle date del 30 settembre e 29 ottobre 1944, gruppi di donne vengono trasferite a **Ravensbrück**. Danuta Czech al 29 ottobre 1944 annota: "653 detenute polacche, ceche e jugoslave sono trasferite dal KL Auschwitz II nel KL di Ravensbrück". Dalle zugangslisten in nostro possesso, quelle che vengono definite jugoslave sono più che altro donne di nazionalità italiana nate nella zona dell'Adriatisches Küstenland dopo l'annessione al Regno d'Italia o ivi residenti, partite da Gorizia, Trieste, Fiume, Pola. Le due date corrispondono ai maggiori afflussi di tutte le italiane registrate allo stato attuale della nostra ricerca, e 17 delle nostre 40 donne percorrono questa stra-

# Tutte impiegate in aziende come la Hasag e la Siemens, in cui si produceva materiale elettrico

da: Rosa Beretta, Carlotta Boldrini, Camilla Campana, Adalgisa Casati, Brigida Cattaneo, Angela Cipelletti, Palmira Dolci, Ines Figini, Pierina Galbiati, Vittoria Gargantini, Elisa Missaglia, Antonietta Monti, Giuseppina Parma, Ernesta Proverbio, Angela Rolandi, Agnese Spandri, Giovanna Valtolina.

•	Totale italiane a Birkenau	946*	Italiane trasferite da Birkenau a <b>Ravensbrück</b>	328*		
	*censite allo stato attuale della ricerca					

Verosimilmente tutte furono impiegate in aziende private, come la Hasag e la Siemens, in cui si produceva materiale elettrico.

Vittoria Gargantini racconta: "Sono rimasta a Ravensbrück non molto, forse quindici giorni [...] Una bella mattina ci caricano in tante su dei camion e ci portano a Wittenberg. [...] Lì mi sembrava di essere in Breda. Al posto di esserci le Sezioni, la I, la II ecc. c'erano le sezioni A, B, C ecc. Io ero addetta all'Aeronautica, pensa, c'era un viale centrale come alla Breda. Cancelli di qua, cancelli di là. Io ho detto loro che ero una saldatrice, ho insistito molto "Arbeit Schweiße", cioè lavoro di saldatura ma loro niente, mi hanno messo a ribattere i chiodi su una linea di montaggio. Lì ho preso tante di quelle botte e continuavo a piangere e a non mangiare. [...] Facevamo i turni, di giorno e di notte. Dalle sei alle diciotto, oppure dalle diciotto alle sei del mattino successivo. Dodici ore di lavoro sulla linea di montaggio. Si mangiava una volta a mezzogiorno, una volta a mezzanotte, là dove lavoravamo. [...] Non mi ricordo il nome della fabbrica, facevano pezzi per gli aerei, così dicevano".

• La seconda meta di trasferimento riguarda alcuni dei 25 sottocampi di Flossenbürg destinati alle donne: metà delle operaie scioperanti sono trasferite a **Chemnitz**, **Mittweida** e **Plauen** tra la fine di settembre e la fine di ottobre.

Chemnitz costituisce uno dei principali KL di trasferimento per le italiane, in particolare alla data del 24 ottobre, così descritta nella ricerca di Wolfgang Benz e Barbara



Operaie a Ravensbrück

Distel: "Un trasporto con 510 prigioniere del KZ Auschwitz raggiunge Chemnitz il 24 ottobre 1944. I libri numerici del KZ

Totale		Italiane trasferite da Birkenau a <b>Chemnitz</b>	149*	
italiane a Birkenau	946*	Italiane trasferite da Birkenau a <b>Plauen</b>	62*	
Birkenaa		Italiane trasferite da Birkenau a <b>Mittweida</b>	22*	
*censite allo stato attuale della ricerca				

Flossenbürg comprendono 200 russi, 150 polacchi e italiani (di cui a quanto pare molti sloveni), dieci jugoslavi e cinque croati, soprattutto "prigionieri politici" e "lavoratori civili" su richiesta della Astrawerke AG", in cui si producevano parti metalliche per aerei o mitragliatrici. Le donne lavoravano sei giorni a settimana in due turni di dodici ore in due impianti diversi, circa 280 nella ditta principale, la Werk I in Altchemnitzer Straße 41 e circa 220 nella Werk II in Waplerstraße 1. Le donne erano alloggiate in una sala con le finestre sbarrate ad un piano superiore con letti a castello a tre livelli, mentre i posti di lavoro erano situati ai piani inferiori.

Tra le italiane che giunsero a Chemnitz ci sono Enrica Bartesaghi, Maria Colombo, Maria Corneo, Rosa Crovi, Maria Fugazza, Ines Gerosa, Carla Morani, Ernesta Moroni, Irene Rossetti, Adele Trezzi.

Racconta Ines Gerosa: "[A Chemnitz] facevamo roba meccanica, roba di guerra. Quando suonava l'allarme, loro si riparavano nei rifugi e noi ci portavano su. Io e la Maria Fugazza abbiamo visto tutta Chemnitz in fiamme, una volta si sono rotti tutti vetri della camerata. Noi lavoravamo lì, ma non tutti. La Maria Corneo e la Rossella [Crovi], andavano fuori a lavorare, dopo l'appello. Uscivano per andare a raccattare i morti dei bombardamenti. [...] Ci hanno poi mandate a lavorare al primo piano. Lì facevamo le bombe ad orologio. Eravamo così disposte: io e una civile: una prigioniera e una civile. Tutto così, eravamo controllatissime".



Stabilimento della Astrawerke a Chemnitz

# Esseri umani già stremati costretti a estenuanti marce a piedi, senza retorica definite "marce della morte"

Carla Morani: "Ci facevano lavorare dodici ore di giorno e dodici ore di notte [...] Il 5 marzo 1945 abbiamo subito un terroristico bombardamento e abbiamo dovuto rimanere l'intera notte in rifugio. [...]

Al mattino, uscite dal rifugio, la scena era straziante: vedemmo la città di Chemnitz completamente rasa al suolo, solo il nostro block era stato sinistrato ma non completamente distrutto.

La fabbrica dove lavoravo era completamente distrutta e dopo quel terribile bombardamento abbiamo dovuto andare a scavare macerie con picco e pala".

Altre 300 donne vengono inviate dal KZ Auschwitz al kommando chiamayo **Plauen Industries**.

4	the pol	Bojko	Lida	f. 6. 26	44.4	25 9.44 Planen Jud
		Boleslanska	Milanes	Wanda-		93944 Plauba - Jad
		THE RESERVE AND ADDRESS OF THE PARTY OF THE		Luingrad		23 944 Playen and
		Boltuschkina	Jeny .	de re en	7	20 9 44 Planen Ind
00.380	Sel 3 d	Bujasiak	Stonislawa		41.	23 944 Planen-Ind.
- 1	Hat the	(Bulgarelli)	Loredona	# 4.26		A CH SHIP STORY STREET
1	1	Buter	Muandra	20 7 26		23.944 Plauen-Ind.
-		A STATE OF THE STA	THE PERSON NAMED IN	firest		23.9.44 Plauen-Jad
2		Carli	Brins	Robertions	1000	25 544 Placen-Jnd
4	Hal put	Cencic	Parila	3219	100	ADDRESS OF THE PROPERTY OF THE PARTY OF THE
5		Cesnik	Segulana	7.3.28	-	23944 Plauen Ind
6	A Common or	1 17500 Tary \$110000	\$0.25 miles	Rome des		23944 Plauen - Jud
The same of the little	4 4	Ciesielska	Stepans	Wanda	7 - At-	259 44 Planen - Ind
7		Ciestinske	thelowa	125.24		25944 Planen-Ind
8		Cieslinska	Zour	2 17 26	-1.5	STATE OF THE PARTY
0	1 Table 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	Cirini	taioma	511.20	300	23.940 Plauen-Jed
RA FAR	PAGE TRANSPORT	The Average of Page 1977	SUMMEN S	annel		23.944 Nowen Sid
00.590	El put	Ciuskiewicz	ticogna	Warrelani		23 945 Plauen Jak.
1	-1-	Cymerman	Sugara	7 7 24	1	23.9.14 Naven - Ind
2	00-0-3	Czernik	Famore	6 14.20	BL W	A SHEET, MARRIED CO.
3	The second	1 - SURPLY AND THE	STATE OF THE PARTY	1.6.37		IN 9.16 Properties
CONTRACTOR OF THE	1865 C	Czubens	Jima	Manufact		94 544 Money - Jud.
4	Carried Co.	Gzwaany	Whatyelaw	130	No.	

#### Zugangliste di Plauen con i nomi di Bulgarelli e Cirini

Nel gruppo del 23 settembre 1944 c'erano Loredana Bulgarelli, Luigina Cirini e Argentina Garanzini.

E infine: "A *Mittweida*, attivo a partire dal 9 ottobre 1944, alloggiate in una vicina caserma, vengono inviate 500 donne, utilizzate nella lavorazione dei metalli e nella produzione di parti in resina sintetica per la Elektro-Konzern C. Lorenz AG".

Regina Aondio, Elena Bolinelli, Rosa Rossetti e Maria Elena Santomaso vengono lì trasferite il 9 ottobre 1944, insieme ad altre 18 donne del nostro elenco.

• La terza meta di trasferimento per l'utilizzo bellico è Mauthausen, nel sottocampo di **Hirtenberg**, dove un centinaio di italiane vennero prevalentemente impiegate nella fabbrica di munizioni Gustloff-Werke; Angelica Belloni viene inviata appunto il 28 settembre.

Totale italiane a Birkenau	e a 946*	Italiane trasferite da Birkenau a <b>Hirtenberg</b>	98*	
* censite allo stato attuale della ricerca				

All'avvicinarsi della fine del conflitto, l'avanzata alleata e sovietica premeva intorno al Reich, gli spostamenti dei prigionieri diventano obbligati, costringendo esseri umani già stremati a estenuanti marce a piedi, che senza retorica sono definite "marce della morte". Chi sopravvive si ritrova spesso liberato senza nessun preavviso.

Ancora una volta i Gedenkstätte registrano percorsi che ritroviamo nelle testimonianze: l'edificio di Plauen *Baumswollespinnerei* viene distrutto e il 14 aprile1945 i prigionieri vengono spinti in marcia verso Karlsbad e liberati a Tachau insieme a quelli impiegati a Plauen Ind; Mittweida viene sciolto frettolosamente a metà aprile, le donne sono costrette a marciare a piedi verso Freiberg e vengono quindi portate in carri aperti verso il confine ceco. Alcune raggiungono Praga, dove sono liberate dalle truppe sovietiche all'inizio di maggio 1945, altre vengono trasportate a Budweis e lì liberate dall'esercito americano. Le testimonianze descrivono il loro lungo peregrinare per quella ancora imprecisata Europa devastata dalla guerra, ritrovando una confusa libertà.

Carlotta Boldrini, liberata a Bergen Belsen: "[a Ravensbruck] un giorno, tutto in fretta, ci hanno caricati su un camion e siamo arrivati di notte, in un campo, che non ho mai saputo che campo era; anche qui abbiamo passato la notte in piedi, all'aperto, e quando si è fatto giorno, ci hanno caricato su un treno merci con i vagoni scoperti. Dopo poco tempo che si viaggiava, hanno bombardato il treno: ci sono stati tanti morti e il nostro viaggio è continuato a piedi per tre giorni. Non ce la facevamo più; quelli che non ce la facevano a camminare li ammazzavano. Io avevo una febbre che non sentivo più la terra sotto i piedi. [...] Dopo tanto camminare siamo arrivati al campo di Belsen. Lì ci hanno portati per morire. Quello era il campo della morte, non ci facevano neanche lavorare, era un disastro, morti, sporcizia, pidocchi. Una sera sentiamo gridare "urrah, urrah". Andiamo a dormire e al mattino successivo appena svegli nel campo c'era una camionetta degli inglesi che urlano:italiani, polacchi, ungheresi, restate nelle vostre baracche, siete liberi".

Camilla Campana, liberata a Leipzig, sottocampo di Buchenwald: "Abbiamo incominciato a capire che eravamo alla fine quando ci hanno portate fuori dal campo di concentramento in campagna. C'erano con noi delle slovene e hanno parlato, ma allora si sentivano già i cannoni. [...] Quando abbiamo visto i russi c'erano con noi le slovene ci hanno detto «Ecco, questi sono i russi che vengono a liberarci!». Ma già si vedevano i tedeschi morti per le strade, uccisi. Vedevamo i tedeschi che scappavano con i camion, con le macchine, a piedi. Nelle case c'erano fuori le bandiere bianche, era la resa".

Ines Gerosa, liberata a Hertine l'8 maggio 1945: "[da Chemnitz] abbiamo fatto 5-6 giorni di viaggio, a piedi, in mezzo alle campagne. Loro scappavano verso gli americani perché avevano paura dei russi. Continuavano a spo-

# Le attendevano incubi della rielaborazione dell'orrore, ma il loro sorriso di quel momento...

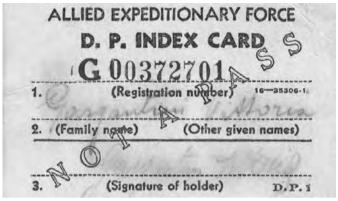
starci, noi e chissà quanti altri prigionieri. [A Leitmeritz] Un giorno è arrivato un grosso bombardamento e ci siamo sperdute. Sono rimasta sola con l'Amalia di Trieste. - Ma dov'è finita tutta la gente che c'era qui? - mi chiedevo. Poi sono arrivati i russi. C'erano in giro montagne di macerie. Io ho cercato per un po' la Maria Fugazza ma poi ho desistito. [...] Mi ricordo che in giro per la città c'era gente che urlava "Fertig krieg" cioè, guerra finita".

Vittoria Gargantini, liberata nei pressi di Sachsenhausen: "Abbiamo cominciato a capire che eravamo alla fine quando tutti i lavoratori civili hanno ritirato tutti gli attrezzi e le cose personali dai credenzini e poi gli hanno dato dei soldi. Poi vediamo dei tedeschi uomini, in divisa, e quelli che c'erano prima a curarci non li vediamo più. Non andiamo più a lavorare al mattino. Nessuno più che ci comanda, un silenzio nel campo, ma dura poco e piano piano si sente urlare la gente, i prigionieri. [...]

Tutte che urlavano dalla gioia, dalla fame e allora tutte che si precipitano nelle cucine [...] eravamo disperate e contente ma ci ammazzavamo quasi per avere qualcosa da mangiare "[...] Ci incamminiamo lungo un viale molto lungo ed arriviamo, dopo una lunga camminata, a Wittenberg città. Andare al di là dell'Elba era molto lontano. Ad una le facevano male i piedi, ogni tanto passava il Pippo a mitragliare. [...] Eravamo un bel gruppo e la nostra Milena di Malo che, da brava partigiana, conosceva i metodi di guerra e guerriglia, stava attenta ad ogni rumore e fu così che quando incontrammo la ritirata tedesca ci fece sdraiare a ridosso del ciglio stradale per non essere scoperte e ci salvò da raffiche di lanciafiamme sparate dai camion dei fuggitivi. [...]

Arrivate vicino al ponte un militare - sai che non so dirti di che esercito fosse, c'erano divise dappertutto e lingue diverse - ci chiede dove andiamo e chi siamo. Noi a rispondere "Vogliamo ritornare al lager di Wittenberg, è tre giorni che non mangiamo, siamo stanche" - e lui a dirci - "Lager, alles Kaputt". [...] Abbiamo fatto la marcia fino a Dresda (ndA: circa 80 km) a piedi o su qualche tradotta militare che riusciva ad andare, era tutto una distruzione. Siamo rimasti un bel po' a Dresda perché dovevamo passare dalla parte americana, bisognava attraversare l'Elba. Era una situazione di stallo: i russi ci dicevano che dovevamo passare di là, verso gli americani e gli americani che non ci volevano. Eravamo in tanti.

Finalmente riuscimmo a passare, verso la fine di maggio. Una volta passato l'Elba fummo accampate, passando prima per la requisizione di tutte le cose che avevamo con noi. Ti faccio vedere un cartoncino che mi hanno rilasciato gli americani [...] Siamo arrivati a Innsbruck alla fine di maggio o primi di giugno, eravamo un gruppo di 8 italiani, due donne e sei uomini. Tradotte non ce n'erano, da Innsbruck a Bolzano siamo andati con delle camionette-jeep, sono giunta a casa il primo luglio 1945. La mia peripezia del ritorno è durata più di due mesi".



#### Documento identificativo rilasciato dagli alleati a Vittoria Gargantini

Carla Morani, liberata a Hertine: "Con i Russi siamo rimaste otto giorni poi ci siamo decise a ripartire e siamo arrivate a Falchenao [Falkenhain]. Qui abbiamo trovato l'occupazione americana, siamo rimaste tre settimane con loro e il giorno 4 giugno auto colonne americane ci hanno portati in Italia".

I periodo più terribile della loro vita era terminato, quello che si apriva era ancora un'incognita, le attendevano gli incubi della rielaborazione dell'orrore vissuto, ma il loro sorriso di quel momento a Falkenhain parla da solo.



Foto scattata il 27/05/1945 nel campo di raccolta a Falkenhain, in attesa del ritorno in Italia. Da sinistra, la prima è Carlotta Morani, la seconda Rosa Crovi, Maria Fugazza è la terza, Maria Corneo la sesta, Adele Trezzi l'ottava, Maria Colombo la decima

# Lì dove Giovanni, mio padre, doveva morire, ci deve essere un segno che papà è tornato

## Una visita doverosa settantacinque anni dopo

#### di Rossella Melodia

L'aria fredda del mattino mi avvolge, respiro lentamente, più e più volte, decisa. Voglio che l'aria mi penetri nei polmoni, nelle ossa, nella mente, nel cuore; cerco, in quest'aria, l'aria di settantacinque anni fa: sono davanti all'entrata del lager di Dachau, dove mio padre ha vissuto due lunghi anni di dura prigionia.

Guardo a lungo la scritta ARBEIT MACHT FREI e cerco in quelle lettere, in quel riquadro, in quel ferro sagomato con precisione, lo sguardo smarrito, l'incertezza, la speranza, l'orrore, di chi lo ha attraversato, da prigioniero.

Non sono sola, c'è mio marito e ci sono una trentina di persone che da Genova, sono partite come me con il pullman, per un pellegrinaggio ad alcuni campi di concentramento nazisti.



on sono sola, ma mi distacco da ciò che mi circonda, perché voglio vedere il campo con gli occhi di mio padre, voglio sentire la sua sofferenza, voglio udire i comandi urlati dai tedeschi, voglio sentire il dolore di questo luogo, voglio soffrire lo smarrimento, la paura, il terrore, la rabbia forse, di chi ha subito soprusi e violenze, voglio provare l'orrore dei corpi morti, buttati uno sull'altro, accatastati sulla nuda terra gelida e poi gettati nel fuoco dei forni. Voglio in quest'aria fredda, pungente, sentire l'acre odore della cenere che esce dai lunghi camini fumanti e avvolge tutto. Raggiungo l'appellplatz, il grande piazzale dell'appel-

Ora lo guardo, lo calpesto, lo sento scricchiolare sotto i miei passi, lo misuro con lo sguardo: è immenso, molto più grande di quanto avessi immaginato mentre ascoltavo i racconti di mio padre, molto più spaventoso di quello che appariva nelle fotografie in bianco e nero, viste e riviste anni fa. È qui che mio padre e le migliaia di prigionieri, vengono radunati alle quattro, alle cinque del mattino, nei freddi e bui inverni della Germania. È qui che i deportati stanno una, due ore dritti e fermi, in piedi per l'interminabile appello, che fa dolere tutti i muscoli, che intorpidisce gli arti, che toglie le forze. È qui che bisogna stare immobili, zitti, pronti a rispondere all'appello, cercando di capire il proprio numero, gridato in tedesco, perché il nome non c'è più, c'è solo il numero cucito sulla casacca.

qui che – neve, pioggia, gelo, sole, vento, non importa – bisogna essere presenti; l'uomo, la perso-√na non c'è più, per i nazisti c'è solo uno stucke, un pezzo, e i conti devono tornare.

Îl freddo, stamattina, un po' c'è, ma l'aria si sta già intiepidendo al debole sole; sì, l'aria è fresca, ma non c'è la fame, non c'è lo sfinimento, non c'è la paura, non indosso una leggera casacca a righe, ma un bel giaccone caldo, non ho i piedi rattrappiti in zoccoli di legno spaiati, spaccati, fuori misura, sporchi di fango e di sangue, ma indosso comodi scarponcini imbottiti e soprattutto non ci sono nazisti che urlano ordini in una lingua che non capisco, non ci sono stivaloni pronti a prendermi a calci, non ci sono staffili veloci ad abbattersi su di me senza motivo. C'è tanta tranquillità.

Però io voglio sentire, voglio vedere, voglio toccare, voglio soffrire, ma riesco solo a ricordare i racconti di mio padre, posso solo cercare di capire, impossibile rivivere la sofferenza e tutto quell'orrore.

'I lungo viale, ordinato, alberato, divide lo spazio delle baracche: a destra le dispari a sinistra le pari ma, tranne due che sono state ricostruite fedelmente, delle altre si è conservato solo il perimetro in legno e cemento. Un ceppo porta ben visibile il numero che le contraddistingueva: 1..3.. 5.. vado avanti..9.. 11... 13.. 15..... 21 ..23... Ho un tuffo al cuore: 25 . Questo è il posto preciso dove papà ha passato molti mesi della sua deportazione. Era la baracca dell'arrivo, la baracca di quaran-

### ??

# Sono contenta di aver fatto questo viaggio, di aver visto, toccato, calpestato, respirato Dachau



Giovanni Melodia dopo la liberazione del campo di Dachau. A destra in una foto degli ultimi anni. In basso sotto il titolo la piastra "25", il ceppo che riporta il numero della baracca del lager di Dachau dove era prigioniero Giovanni.



tena, quella che lui ha descritto nel suo primo libro, *La quarantena*, appunto.

Vorrei percorrere tutto il perimetro, fare il giro di quell'immenso spazio che era la baracca, ma so che non posso indugiare troppo. I miei compagni di viaggio sono
meravigliosi, mi aspettano con rispettoso riguardo della mia sofferenza, stanno in disparte eppure li sento vicini, una ragazza mi abbraccia, silenziosa e amorevole;
sembra che anche il tempo si sia fermato e trattenga il respiro. Ma non voglio indugiare e porto a termine, ciò
che mi ero prefissa. Cerco lungo la cornice di legno del
perimetro della baracca 25, un punto che mi sembra più
vecchio, più consumato, più autentico e lascio due piccolissimi fiori che ho messo da parte qualche giorno fa,
al matrimonio del mio quarto figlio.

ì dove Giovanni, mio padre, doveva morire, ci deve essere un segno che papà non solo è sopravvissuto, ma è tornato, si è sposato, ha avuto una figlia e ben quattro nipoti e il più giovane, che di secondo nome fa Giovanni come lui, si è sposato, e questi sono i fiori che testimoniano la vita più forte della morte. Lascio con dispiacere la zona delle baracche, per visitare i locali delle finte "docce" dove i prigionieri venivano uccisi col gas, poi i forni crematori e le sale del museo. Qui cerco il responsabile di una sezione del memoriale, perché voglio sapere quale documentazione ci sia su mio padre, arriva un sorridente signore, che quando sa che sono figlia di Giovanni Melodia, a Dachau molto conosciuto, mi stringe nuovamente la mano con voluto calo-

Ed è adesso che lo sguardo affettuoso, la stretta calorosa, le parole di elogio su mio padre, parole in tedesco, quella stessa lingua che lo ha ingiuriato, oltraggiato, che gli ha urlato ordini incomprensibili, che lo chiamava per numero, è adesso che quella stessa lingua, si inchina quasi, nel pronunciare gentilmente e rispettosamente il suo nome.

Non capisco tutto quello che il funzionario mi dice, ma gli occhi ed i gesti, parlano chiaramente e sembrano voler riscattare, con un po' di bene, quel tanto male di tanti anni fa.

Ritorno di corsa al pullman, dove i miei compagni di viaggio sono già saliti e stringo tra le mani ben tre pagine stampate fitte con l'elenco di tutte le opere ed i documenti custoditi al museo, che riguardano mio padre, che dopo la liberazione è volutamente rimasto nel campo alcuni mesi, per organizzare il rimpatrio degli italiani e cercare informazioni, documenti e beni da restituire alle famiglie dei defunti. Forse il mio silenzio viene preso per tristezza, invece sono contenta di aver fatto questo viaggio, di aver visto, toccato, calpestato, respirato Dachau, e mentre il pullman riparte, scatto ancora qualche foto, le ultime a ricordo di questo momento.

Sono felice di poter immortalare le immagini di prati, colline e la strada che stiamo percorrendo, ancora coperti di neve, quella neve che ieri, 5 maggio, al calduccio sicuro del nostro pullman, ci ha accompagnato per tutto il percorso.

Siamo stati per ore avvolti in una specie di bufera, che ci ha avvicinato con dolcezza, al dolore e all'asprezza della neve che feriva e accoltellava col suo gelo, i deportati sull'appellplatz..

ra, improvvisamente, accanto alla strada, scorre parallela la ferrovia, la stessa che, chiuso nei carri bestiame, ha portato mio padre nel lager. Scatto ancora qualche foto: binari grigi spuntano a tratti, dal candore della neve, scompaiono e ricompaiono di nuovo, e queste immagini in bianco e grigio che ho catturato ora, completano i ricordi di oggi, ricordi che raggiungono, si mischiano e si confondono con quelli di settantacinque anni fa.



#### Alla visita hanno partecipato la signora Rossella Melodia e una delegazione di studenti di scuole di Genova e Recco

#### Il pellegrinaggio ai KZ nazisti dell'Aned della Liguria

'Aned Genova, ha organizzato con il patrocinio del Comune, della Città Metropolitana di Genova e del Consiglio regionale, il 74° Pellegrinaggio ai kz nazisti. La delegazione di studenti di scuole di Genova, ma anche di Recco era accompagnata dal consigliere Mario David Mascia e dalla delegata del Sindaco per la Memoria della Città Metropolitana Laura Repetto, da un insegnante e Myriam Kraus, vicepresidente Aned Genova. Al pellegrinaggio ha partecipato la signora Rossella Melodia con il marito, Filippo Biolè, iscritto dell'Aned. Rossella (nelle pagine precedenti la sua testimonianza), è figlia di Giovanni, sopravvissuto a Dachau.



Della delegazione faceva parte anche il segretario della Città Metropolitana dott. Paolo Sinisi.

Il Comune di Ĝenova era presente con il gonfalone con l'effige di San Giorgio che uccide il drago e la Medaglia d'oro al valor militare per la Resistenza e la Liberazione. Il 31 maggio c'è stato un incontro di restituzione, come avviene come ogni anno, con gli studenti che hanno partecipato al pellegrinaggio.

I ragazzi hanno raccontato quello che hanno provato con immagini, con parole e con una poesia di Luigi Pallestrini dell'Istituto Pertini di Genova che pubblichiamo qui sotto.







#### Camminando per quei luoghi, isolati da tutto il mondo

Ho scritto questa breve poesia durante la visita al campo, dove io e altri ragazzi di varie scuole genovesi siamo andati durante il nostro pellegrinaggio. È stata una visita rapida ma intensissima, accompagnata dai numerosi gonfaloni di delegazioni italiane e straniere.

Sono rimasto profondamente impressionato dal luogo, che un tempo doveva essere isolato dal mondo da una fitta coltre di alberi, con queste gallerie gigantesche, insospettabili, nascoste al nostro occhio fino al momento in cui siamo entrati. Terribile il modo in cui vennero scavate, la descrizione che ci è stata fatta non ne tralasciava la violenza, era quello, in fondo, il motivo per cui eravamo lì, per ricordare, per quanto fosse crudele.

La poesia mi è venuta in mente camminando per quei luoghi, messa su carta durante gli spostamenti in autobus, spero che riesca, con le sue poche parole, a trasmettere la sensazione che l'ha ispirata.

Luigi Pallestrini - Istituto Pertini Genova

Ebensee

Riempiendo l'umido acre respiro la galleria si allontana, sprofonda nelle viscere, per 27 mila passi.

Immagine dei suoni cessati che popolavano questo luogo.

Le mani sembrano pulite ma le guardiamo con occhi nuovi.

Siamo frutto di questi orrori?

# i questo

### La città è stata inserita nel circuito nazionale di questo evento, col quale si è voluta ricordare la caduta del regime fascista

#### Alla Pastasciutta antifascista di Savona si celebra la figura eroica del generale Costantino Salvi

ella giornata di giovedì 25 luglio 2019 presso la Società Mutuo Soccorso di Zinola è stata organizzata dalle quattro Sezioni Anpi di Quiliano, Vado Ligure, Valle di Vado e Zinola l'iniziativa della **Pastasciutta Antifascista**. Era la prima volta che questo avveniva nella città di Savona ed è stato un successo, dato che sono intervenute più di 150 persone, tra cui i rappresentanti di numerose associazioni legate al mondo dell'antifascismo e della Resistenza.

La preparazione della serata è stata curata dai compagni e famigliari iscritti all'Aned di Savona e alle quattro Sezioni dell'Anpi. Hanno fatto un eccellente lavoro Piera Murru, Doriana Botta (nipote di Enrico Botta deportato a Mauthausen - Gusen), Maurizio Cresta, Nadia Ottonello (vice sindaco del Comune di Quiliano) e Fulvio Baglietto.

La pastasciutta antifascista di Savona è stata inserita nel circuito nazionale di questo evento, col quale si è voluta ricordare la caduta del regime fascista avvenuta il 25 luglio di 76 anni fa.

In quei giorni nella nostra città furono uccise dalla milizia fascista portuale, in località Fornaci, due giovani donne antifasciste, Lina Castelli, di soli 22 anni, e Maria Pescio, di 29 anni. Il loro martirio si unisce a quello degli antifascisti che durante il regime fascista furono incarcerati o condannati a morte dal Tribunale Speciale.









Durante la serata è intervenuto il prof. Giuseppe Milazzo, storico, che ha tenuto una relazione sui fatti avvenuti proprio il 25 luglio 1943 a Savona. Milazzo ha ricordato sottolineando la figura eroica del Generale Costantino Salvi, allora comandante della Piazza di Savona il quale aveva avuto ordine da parte del Prefetto fascista della città di sparare sulla popolazione che stava manifestando in Piazza Mameli.

Il Generale si rifiutò e ordinò ai suoi uomini di proteggere i manifestanti. In conseguenza di quel gesto il Salvi venne trasferito e iniziò la sua partecipazione alla lotta partigiana già dall' 8 settembre 1943. Venne poi catturato dai nazifascisti e deportato il 6 luglio 1944 da Bolzano al Campo di Flossenbürg, con il trasporto 81, e qui morì nel 1945. Dopo la relazione del prof. Milazzo ha portato il saluto il Presidente dell'Anpi di Vado Ligure partigiano "Tuono" Giuseppe Degrandi ringraziando tutti quelli che si erano adoperati per l'ottima riuscita della serata, per i volontari che avevano cucinato, per quelli che erano intervenuti ad una simile iniziativa, "una tappa festosa dell'appassionante battaglia per riaffermare i valori di libertà, democrazia e giustizia sociale, scritti nella pagina più gloriosa della storia del nostro Paese quella della Resistenza".

Simone Falco

La preparazione della serata è stata curata dai compagni e famigliari iscritti all'Aned di Savona e alle quattro Sezioni dell'Anpi.

#### Le nostre storie

### Alla Lancia di Bolzano per fare camion militari al lavoro come forzati i deportati di via Resia

#### di Giuseppe Sittoni

Lo stabilimento Lancia di Bolzano comprendeva circa tremila operai addetti alla costruzione dei camion "3RO". Francesco Verga, laureato in chimica, antifascista liberale, era direttore amministrativo nella fabbrica e strinse ben presto amicizia con Lancerini, diventato nel frattempo socialista.

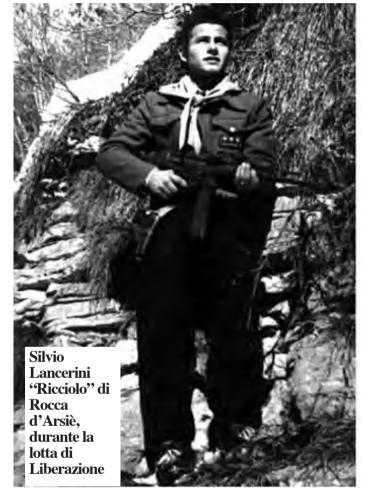
Intanto gli avvenimenti precipitarono: Lancerini partecipò a varie azioni di sabotaggio ed entrò a far parte del battaglione "Monte Grappa". Sfuggì al massacro compiuto durante i cruenti rastrellamenti del settembre 1944 e, come tanti altri, fu bloccato dal nazifascisti.

ella convinzione di non essere cercato proprio nella tana del lupo, partì per Bolzano alla ricerca di un lavoro presso l'amico Francesco Verga, che era stato trasferito nel frattempo alla Lancia del capoluogo atesino. Verga lo fece assumere e licenziare due, tre volte per sviare eventuali ricerche. A Bolzano Francesco Verga "Baldo" fu l'elemento che rese possibile, con l'arrivo di Lancerini, la nascita del futuro movimento alla Lancia. Tra i due c'era grande fiducia e nacque un'intesa che portò grandi contributi alla Resistenza in Alto Adige.

### In fabbrica "Ricciolo" riuscì a reclutare una cinquantina di operai in un battaglione

In fabbrica "Ricciolo" riuscì a reclutare e organizzare una cinquantina di operai in un battaglione che intitolò "Bolzano" come la città che lo ospitava. Fu eletto comandante, mentre Enrico Ferrazzi "Toti" ebbe l'incarico di commissario politi-

co. Quando il numero di aderenti al battaglione crebbe furono costituite le squadre SAP, con circa centoventi operai e stabilendo collegamenti con le altre fabbriche della zona industriale. Scopi principali della formazione furono il sabotaggio all'in-



terno e l'aiuto nella fuga di detenuti dal Lager di via Resia, spesso incolonnati e accompagnati a svolgere i lavori più pesanti nelle vicinanze dello stabilimento. Per prima cosa "Ricciolo" ottenne che venisse dato ai detenuti il pasto come a tutti i dipendenti, e qui trovò comprensione fra le guardie che lo accompagnavano. Di solito i prigionieri restavano

digiuni tutto il giorno fino al rientro nel Lager. Si adoperò anche con successo a organizzare la fuga di alcuni dei disgraziati destinati prima o poi a Mauthausen. Tra le casse di materiale caricate sui "3RO" che facevano collegamenti operativi con la Lancia di Torino, e frequentemente c'erano uno o due detenuti che conquistavano la libertà.

#### l'arrivo di Lancerini, la nascita del futuro movimento di resistenza alla Lancia



#### I tedeschi non scoprirono mai la causa della messa fuori uso dei nuovi camion

Furono stabiliti contatti con la missione "Imperatif" (SIM collegata con il SOE), di cui era capo Mario Puecher e radiotelegrafista Angelo Tres. Si era trasferita da Belluno e a Bolzano trovò alloggio in un caseggiato della zona di Gries. Nella stessa zona, colmo dell'ironia, era acquartierato il Commissario Supremo. Il Comando partigiani della Lancia, tramite quella missione spionistica, riuscì a far accettare agli Alleati la sospensione dei bombardamenti sulle fabbriche della città in cambio di sabotaggi all'interno.

L'accordo concluso sulle incursioni aeree fu fatto pervenire, tramite "Ricciolo", alla missione alleata "SI-MIA", operante in quel periodo nella zona di Feltre. Il "chimico" Verga faceva

aggiungere alla fusione del corpo motore una polvere che dopoqualche migliaio di chilometri provocava l'incrinatura del blocco motore. Un altro sabotaggio consisteva nell'introdurre una cospicua quantità di limature di ferro nella coppa dell'olio dei camion parcheggiati all'esterno delle varie fabbriche o in transito presso lo scalo ferroviario. I tedeschi non scoprirono mai la causa della messa fuori uso dei nuovissimi camion. Nel gennaio 1944 localizzarono invece con il radiogoniometro la zona da dove partivano le trasmissioni per Monopoli o per Brindisi. Misero in stato d'assedio tutta la zona incriminata iniziando un meticoloso rastrellamento. Visto che tutte le vie di accesso stavano per essere

Bolzano, 9 settembre 1943. Un carro armato nella piazza antistante l'edificio del Corpo d'Armata di Bolzano dove dal 1943 al 1945 si insediò la "Gestapo".

Nella sala caldaie avvenivano interrogatori e sevizie. Qui furono "interrogati", prima del processo davanti al Tribunale Speciale, Angelo Peruzzo, Manlio Silvestri e Armando Bortolotti. Nel cortile interno, il 7 luglio 1944, trovò la morte Giannantonio Manci, dopo essersi buttato dall'ultimo piano.





bloccate, tre suore uscirono da un caseggiato con una valigia ciascuna, in una delle quali c'era la ricetrasmittente, e passarono senza destare sospetti, attraverso i vari posti di blocco raggiungendo lo stabile. La ricetrasmittente, quindi, partì per il Sud, mentre le suore furono accompagnate da Lancerini e Verga con un furgone Lancia Ardea fino a Venezia.

Qui sopra un reparto dello stabilimento Lancia di Bolzano negli anni '40 dove si costruiva il camion portacannoni che vedete accanto.

Il prototipo venne presentato il 6 febbraio 1941 ed il 10 marzo successivo l'esercito ordinò i primi 30 esemplari.

#### **BIBLIOTECA**

(a cura di) Maria Antonietta Arrigoni e Marco Savini In treno con Teresio. I deportati del trasporto Bolzano-Flossenbürg (5-7 settembre 1944) Milano, Unicopli, 2019 pag. 157-euro 25,00

Il libro è presentato come catalogo della mostra "In treno con Teresio"; ma è ben

#### In treno con Teresio. Deportati del trasporto Bolzano-Flossenbürg (5-7 settembre 1944)

Si tratta di uno studio, esemplare per metodo e risultati, innovativo per le sue numerose articolazioni, incentrato sul "trasporto 81" (il riferimento numerico è alla lista stilata da Italo Tibaldi nel suo fondamentale "Compagni di viaggio".





Nella mostra e nel libro suggestive opere di Vittore Bocchetta (nella foto in alto a destra).



ultimi anni l'attenzione ai trasporti si è un po' sfocata, sostituita dalle schedature individuali dei grossi repertori in ordine alfabetico; opportunamente quindi Arrigoni e Savini recuperano la centralità di questa categoria, ricordando anzitutto il lavoro di Tibaldi, e notando la rarità degli studi sistematici su un singolo trasporto (solo esempio completo è il lavoro di Iafrate, Elementi indesiderabili, sul trasporto 16 Tibaldi, Roma-Dachau). La ricerca sul trasporto 81 procede dalla Zugangliste, lista di ingresso nel KL Flossenbürg, ricavata dai registri del KL, di cui si tratta in un capitolo a sé: si risolve così uno dei punti rimasti in sospeso nel lavoro di Tibaldi, che stimava i deportati "intorno a 1459 di cui 358 identificati". In realtà i deportati giunti da Bolzano furono 432 (il restante migliaio arrivò con altri trasporti). Ed è proprio partendo dalla lista e dai cri-

teri con cui è composta (le matricole non sono associate all'ordine alfabetico dei cognomi) che il trasporto 81 si rivela "uno spaccato molto importante e significativo della Resistenza", particolarmente emblematico per capire la complessità della deportazione italiana: militari, resistenti armati e non, alcuni ebrei, peraltro classificati come politici, formazioni di ogni tipo (dalle GL ai Garibaldini alle Fiamme Verdi, ai cattolici, tra cui un sacerdote, ai 24 vecchi antifascisti già schedati nel CPC); e anche una minoranza di "presi per caso, o perché erano disertori della RSI", i quali "nel momento in cui salirono sul treno entrarono a far parte della stessa storia del gruppo".

In un contesto così complesso gli autori riescono a raggiungere il loro obiettivo - già sperimentato con precedenti ricerche - ossia coniugare il quadro generale con la ricostruzione del-



#### più che un catalogo: si tratta di uno studio, esemplare per metodo e risultati



singole biografie. Difficile scommessa, ma riuscita. Il trasporto viene inserito in un momento particolare della Resistenza, una "cerniera tra due fasi diverse della lotta partigiana" (oltre alla ricerca di manodopera schiavile, resa più pressante dalle vicende belliche e dalla progressiva "chiusura dei lager più esposti all'avanzata degli alleati"). Parallelamente vengono restituite le individualità, muovendosi "per tracce", lungo itinerari "fra le carte" dei molti archivi, e più raramente, per forza di cose, attraverso le memorie dei superstiti. A volte con poche ma incisive righe, più frequentemente accompagnandoci nella complessa articolazione di spostamenti ad altri campi o sottocampi, di sopravvivenze e di morti, dando spazio anche a casi insoliti (come due rilasci).

Quanto a Teresio Olivelli, che dà il titolo al libro, l'intento è quello "non (di) rimarcare una superiorità



(...) sul gruppo, ma (di) sottolineare una comunità di destino". Questo vale anche per il capitolo che gli è dedicato, strutturato soprattutto su una coralità di testimonianze, con un tono commosso che però sfugge a facili tentazioni agiografiche.

Nel trasporto, del resto, vi sono persone di notevole rilievo: due Giusti delle Nazioni, uno assai noto. Odoardo Focherini, e l'altro meno, Giuseppe Schi vo, coraggioso e umano agente di custodia a San Vittore. Certamente straordinario è anche il caso dello scultore Ettore Archinti, nato nel 1877, implacabilmente coerente per decenni con le proprie idee socialiste e pacifiste. Ai tre, come vedremo, è dato rilievo nei pannelli della mostra piuttosto che nel capitolo in cui si ripercorrono alcune delle 432 vicende individuali, con un metodo che certamente in altra sede si può estendere alla totalità. Sono casi scelti tra i

meno noti, per i quali la documentazione via via scoperta permette di procedere, sia pure per frammenti; casi significativi di scelte di vita coraggiose. Con l'aiuto di due fonti principali, l'archivio ITS e la pur datata ricerca di Valeria Morelli, si compone anche un quadro degli spostamenti nei sottocampi, del peggiorare delle condizioni di lavoro, talvolta anche dei rari ritorni in patria.

Già solo con questo insieme di informazioni si coglie sia il carattere di "metalibro" del volume - di volta in volta vengono spiegate le modalità delle ricostruzioni, la loro problematicità, il metodo adottato - sia la molteplicità dei percorsi di lettura e anche di interpretazione di quella che si presenta come una "unità concentrazionaria", costituita dal trasporto.

Si va così oltre le ricostruzioni storiche, dando spazio alla testimonianza attuata con l'arte figurativa (le straordinarie opere di

Bocchetta, affiancate da disegni meno noti) e della poesia, i cui esempi sono riportati sottolineandone il valore documentario ma anche il messaggio complessivo. Chiudono il percorso due capitoli, uno con due interessanti testimonianze inedite e l'altro incentrato su una particolare forma di resistenza, il salvataggio della documentazione al momento dell'abbandono del campo.

L'ultimo terzo del libro è poi di particolare interesse: tutti i 432 nomi sono riportati dapprima nelle riproduzioni fotografiche del registro: ma dato che sono ordinati per progressione di matricola, vengono ricomposti in ordine alfabetico in una tabella molto accurata. che diventa un prezioso strumento di lavoro. Infine, la riproduzione dei 24 pannelli della mostra. Essi non solo sintetizzano i momenti chiave del percorso conoscitivo, ma in molti casi costituiscono approfondimenti di rilievo (è il caso del pannello 12, foto in alto, dedicato alla figura di Ettore Archinti).

Con questa ulteriore forma di rappresentazione, il libro risulta fruibile a ogni livello: è auspicabile che l'esempio venga seguito per altri trasporti, a dimostrazione (se ce ne fosse bisogno) che sulla deportazione c'è ancora molto da dire, se si coniugano memoria, forme di racconto e ricerca documentaria.

Lucio Monaco

#### **BIBLIOTECA**

Majgull Axelsson Io non mi chiamo Miriam Iperborea 2016 pag. 576 euro 19,50

#### "Io non mi chiamo Miriam" di Majgull Axelsson. Il mio vero nome è Malika

#### La Rom che si finse ebrea per sopravvivere al lager

Un bracciale, un bellissimo bracciale regalato a nonna Miriam nel giorno del suo ottantacinquesimo compleanno. Un'incisione sotto il fermaglio e un'osservazione del figlio "è un pezzo di artigianato zingaro". Una puntualizzazione della nipote Camilla "rom quindi" e si scatenano ricordi terribili e sepolti, tanto da far prendere coscienza a Miriam di aver vissuto la sua vita adulta in una menzogna.

A lla nipote Camilla infine dirà: io non mi chiamo Miriam e poi racconta la verità tenuta nascosta da sempre.

"Io non mi chiamo Miriam" è la storia di una ragazzina rom di nome Malika che sopravvisse ai campi di concentramento fingendosi ebrea, infilando i vestiti di una coetanea morta durante il viaggio da Auschwitz a Ravensbrück. Da quel momento Malika/ Miriam, inizia a vivere una vita che non è la sua, così anche dopo la liberazione dai campi, nel timore di essere scoperta, nella paura di ritrovarsi sola, di essere esclusa, abbandonata a se stessa, e per un disperato desiderio di appartenenza Miriam sceglie di mentire, quando accolta nella Svezia i rom erano ancora perseguitati.

Non a caso, a Camilla dice: "Non si può parlare di tutto, devi capirlo. Non se si hanno 85 anni e si è della razza sbagliata e si è vissuto sulla propria pelle l'intero secolo! In questo caso non si può parlare di tutto."

Dal racconto esce la brutalità con cui venivano trattate le prigioniere, le disparità tra ebree, polacche, yiddish e rom. Il romanzo ha il pregio di portare alla luce aspetti poco conosciuti della persecuzione razziale, della vita nei campi dove i rom sono ultimi fra gli ultimi, con l'istinto brutale della sopravvivenza. Ma si parla anche di altro: del tormento di tenere nascosta ai familiari per oltre sessant'anni una verità che altrimenti l'avrebbe condannata ad una vita da reietta. La narrazione è molto coinvolgente, assillante, con la smania di sapere tutto di Miriam. Il racconto ricorre al *flashbach*, per far capire a noi, oltre che a Miriam stessa il suo segreto, il suo dramma, e la voglia di una vita normale, tanto da farle scegliere di rimanere prigioniera di se stessa in cambio di un futuro sereno.

C'è di più: per il tema trattato, quello dei rom, come lettori ci dobbiamo confrontare con i pregiudizi, comprendere realtà molto lontane dalle nostre, stili di



Majgull Axelsson l'autrice del romanzo



vita a cui non "vogliamo avvicinarci" e quindi problemi che neghiamo.

Questo libro vuole aggiungere un ulteriore pezzo a quella narrazione sceglien do di cambiare punto di vista rispetto al solito, dando risalto ad un'altra popolazione colpita dallo sterminio nazista anche se in numero minore rispetto a quella ebrea: la zingara. La storia che l'autrice sceglie di raccontare è frutto di fantasia, ma, grazie al lavoro storicamente accurato da lei svolto, questo particolare non toglie niente alla forza emotiva ed empatica del romanzo. Malika in questa storia non ha solo preso l'identità di Miriam, ma anche delle migliaia di bambine che hanno vissuto davvero quegli eventi. In questa storia, dalle caratteristiche un po' pirandelliane, ci viene narrata la vita di una signora incapace di tenere ancora addosso la maschera che si era costruita da ragazzina, per cercare di sfuggire alla morte durante la sua permanenza nei campi di concentramento.

Dal proprio passato e dalle proprie origini non si può scappare per sempre, prima o poi si deve fare il conto con se stessi.

Così Miriam si ritrova a cedere nuovamente il posto a Malika, che finalmente può farsi conoscere dalla sua famiglia, raccontando la vera storia che l'ha portata a vivere in Svezia dopo la liberazione dal campo di concentramento. Ma c'è una differenza enorme tra lo scegliere di indossare una maschera per affrontare nella maniera più adeguata una determinata situazione sociale e l'essere obbligati ad indossare una maschera ininterrottamente, anche nelle relazioni familiari, per il terrore di far sapere agli altri chi si è veramente. Malika, liberata dai campi di concentramento, ha scelto di rimanere prigioniera di un'altra identità per paura di ciò che le sarebbe accaduto svelando chi era. Così, per anni, ha continuato a rimanere prigioniera di se stessa pur di avere un futuro sereno.

Franca Andreoni

#### Grazia Di Veroli, consigliera romana e la sua ostinazione della Memoria

S i è spenta Grazia Di Veroli, vicepresidente della sezione di Roma, consigliere nazionale Aned, nostra rappresentante nel comitato Internazionale di Auschwitz, colpita da un male purtroppo rivelatosi incurabile.

Grazia, ebrea romana, orgogliosamente figlia di un partigiano e appartenente ad un numeroso gruppo famigliare, i Di Veroli e i Piazza, colpito e sconvolto duramente dalle persecuzioni e dalla deportazione razziale, fin da giovane studentessa aveva collaborato con l'Aned nazionale e di Roma, come segretaria, curando tra l'altro e in particolare, ma non solo, l'iter e l'esito positivo delle domande per l'ottenimento dell'assegno vitalizio spettante ai superstiti dei lager.

Collaborazione che l'ha portata a conoscere molti dei superstiti e le loro vicissitudini, raccogliendo preziose testimonianze quale intervistatrice della Shoah Foundation.

Laureatasi in pedagogia con una tesi sulla deportazione ebraica e sui campi di sterminio, pur dovendo poi lasciare l'impegno quotidiano con la sezione Aned per avviarsi ad altra attività, non faceva mancare mai il suo costante, prezioso contributo. Approfondendo sempre più le sue ricerche e i suoi studi sulla Shoah, conseguendo un prestigioso Master a Roma e specializzan dosi ulteriormente a Gerusalemme, Parigi, Berlino.

Un ricco bagaglio storico e culturale che ha portato come essenziale contributo sia negli incontri con gli studenti che nell'ambito dei numerosi corsi di formazione con gli insegnanti. Sempre affrontando la pagina della deportazione senza privilegiare una sola sua componente, ma al contrario facendo conoscere tutte le deportazioni, ognuna con le proprie specificità.

Grazia era presente non solo con idee e proposte e con attività di testimonianza e formazione, con particolare attenzione alla didattica. svolte non solo nell'area romana e del Lazio, ma anche in tutto il Sud, in Sicilia, Calabria, Marche, Puglie, Basilicata. E più in particolare rendendo quanto più stretti e proficui i rapporti non solo con i superstiti romani e non, politici ed ebrei, dei lager ma anche e soprattutto con le istituzioni ebraiche, Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e Comunità Ebraica di

Autrice del libro "La Scala della Morte. Mario Limentani da Venezia a Roma, via Mauthausen", collaborò anche alla realizzazione del film "Il servo ungherese" e di documentari quali "Roma 1944. L'eccidio delle Ardeatine" e "Oro macht frei" nonché di importanti mostre.

Nel corso dei lunghi decenni

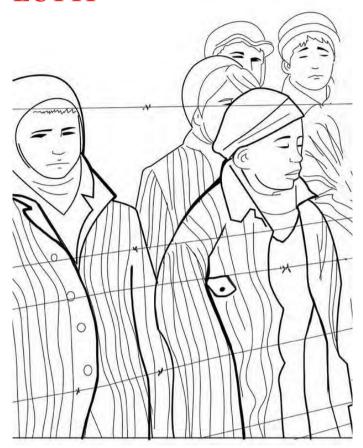
che l'hanno vista impegnata nel compito della costruzione della Memoria, che sempre ha ritenuto inderogabile sia perché rifletteva il suo pensiero, sia per la sua storia personale e familiare, era riuscita a tessere una intensa rete di rapporti, in particolare con le realtà della scuola, quanto mai preziosa. Migliaia gli studenti che dalla sua voce hanno appreso e approfondito la loro conoscenza dello sconvolgente dramma della deportazione e centinaia gli insegnanti da lei sollecitati a realizzare percorsi di conoscenza e di Memoria. Di questo assiduo lavoro ne sia testimonianza quanto svolto in questi ultimi anni con il Comune di Fiumicino e con le scuole di questo territorio, con corsi di formazione per insegnanti e studenti, visite ai lager, soprattutto Mauthausen, Auschwitz e, quest'anno, Ravensbrück e Sachsen-

Molto altro si potrebbe ricordare di lei e non mancheremo doverosamente di farlo. La sua prematura, inaspettata scomparsa colpisce dolorosamente la nostra associazione, tutti noi della Sezione romana e priva la Sezione stessa di stimoli e capacità che si erano rivelate essenziali per una proficua attività e per il miglior raggiungimento dei traguardi che Grazia sempre ci impegnava a perseguire tenacemente, attivandosi lei per prima, senza alcun risparmio.

La sua è una perdita veramente dolorosa per tutti i componenti del direttivo romano e per chi questo breve ricordo scrive, che si vede privato di una amicizia che Grazia gli ha generosamente regalato. Sia il suo ricordo di benedizione.

Aldo Pavia Presidente Sezione ANED Roma

#### I NOSTRI LUTTI



#### Ci ha lasciato a 91 anni Pasquina Chiarotto l'ultima sopravvissuta veronese a Mauthausen

abato 15 giugno alle ore 16.00 è morta all'Ospedale di San Bonifacio Pasquina Chiarotto è nata a Monteforte d'Alpone (Vr) il 4 aprile 1928.

Il 22 luglio 1944, all'età di 16 anni, Pasquina Chiarotto fu arrestata dai nazifascisti perché in casa non trovarono il fratello Ilio, partigiano delle Valli della Lessinia. Assieme a Pasquina fu arrestato anche il padre Noè che in seguito però fu rilasciato. Pasquina invece fu trasferita nelle carceri di Verona e poi nel campo di concentramento di Bolzano e il 5 agosto 1944 deportata a Mauthausen quindi nel campo di concentramento di Linz dove fu costretta a lavorare in una fabbrica bellica per dodici ore al giorno.

Tornata dalla prigionia il 22 giugno 1945 dopo alcuni anni si sposò con Gino Saorin di Monteforte ed ebbe tre figli: Gilda, Ilio e Giuseppe.

#### La scomparsa di Moreno Cipriani partigiano e figlio di Oscar deportato e caduto ad Ebensee

on grande tristezza annunciamo che questa mattina ci ha lasciati Moreno Cipriani. Ciao Moreno, ciao Partigiano! Quante volte davanti a centinaia di studenti, hai raccontato la storia di tuo padre Oscar Cipriani, catturato durante gli scioperi del marzo 1944, deportato a Mauthausen e morto ad Ebensee. Ci mancherà il tuo sorriso, la tua voce con la quale raccontavi con tutta naturalezza, episodi della tua lotta di resistente ed antifascista. Vogliamo ricordarti con questa foto, insieme a Giulia, perchè il passaggio del testimone è avvenuto davvero! Vogliamo ricordarti con le parole di Marco, uno dei nostri tanti compagni di viaggio: "Oggi è San Benedetto, patrono dell'Europa. Eppure, quell'Europa che Benedetto ha cercato di unire sotto il segno della bellezza, della cultura e della fraternità, non è sempre stata così. È stata dilaniata dalla guerra, dalla repressione e dall'ingiustizia.Oggi, nel giorno dell'Europa, ci ha lasciato Moreno Cipriani. Il compagno Moreno Cipriani. Uno dei simboli del riscatto dell'Italia. Quel signore distinto, col bastone e col faz zoletto dell'ANED al collo ha avuto il padre deportato a Mauthausen, dove trovò la morte. E lui si arruolò tra i partigiani, contribuendo a liberare Firenze dai nazifascisti. Era nel gruppo di Bruno Fanciullacci. E Moreno è stato fino alle prime ore di questa mattina con noi proprio perché Bruno Fanciullacci, barbaramente torturato a Ville Triste, non parlò.

Non fece i nomi dei suoi compagni partigiani, preferendo la dignità e la coerenza alla svendita dei suoi valori. Fino all'ultimo, con una lucidità sconvolgente nonostante il suo fisico oramai acciaccato, Moreno è stato in prima linea con gli studenti. Con noi e con i nostri figli. A raccontare e a testimoniare la sua vita, vissuta dal primo all'ultimo giorno dalla parte giusta.

Buon viaggio. Orgoglioso di averti conosciuto".

Il direttivo della sezione ANED di Firenze esprime le più sentite condoglianze al figlio Alberto, a tutti i familiari

Ciao Partigiano, oh bella Ciao Partigiano!!



Anche l'Aned e la Fonda - zione Memoria della Depor - tazione esprimono il loro cordoglio per la scomparsa del partigiano Cipriani che ci rattrista molto. Il suo instancabile impegno di testimone della Resistenza sarà per noi un esempio e uno stimolo per continuare a difendere i valori dell'antifascismo, della libertà e della democrazia.

Ai familiari e agli amici di ANPI e ANED le nostre più sentite condoglianze.

# Franco Varini, deportato e partigiano: scrisse "Un uomo, un numero"

'Aned e la Fondazione Memoria della
Deportazione si stringono commossi alla famiglia e all'ANED di Bologna
per la scomparsa di Franco
Varini, partigiano e deportato politico nei campi di
Fossoli, Bolzano, Flossenbürg e Dachau.

Convinto che la trasmissione della memoria fosse un dovere imprenscindibile per contrastare la cultura dell'oblio, Franco ha raccolto la sua testimonianza nel volume *Un uomo, un numero*, edito più volte, e incontrato migliaia di giovani per diffondere la conoscenza della deportazione.

Ora spetta a noi conservarla, difenderla e tramandarla, affinché il significato più profondo della sua esperienza non vada perduto.



#### È morto Silvino Ursella, decano dei costruttori: ha ridisegnato Lignano

lasse 1921, era originario di Buja da dove ha mosso i primi passi nel mondo dell'edilizia. specializzandosi nel settore delle costruzioni prefabbricate. Un uomo vecchio stampo, che non si fermava mai, sopravvissuto a Buchenwald e alzatosi dopo il terremoto del 1976. Nonostante avesse quasi un secolo di vita, continuava a scrivere e a pubblicare libri. Ebbe l'in-



tuizione di puntare sugli elementi prefabbricati partecipando alla realizzazione con Marcello D'Olivo di Ligna no negli anni 50.

Un lavoratore, Silvino che conobbe anche il dolore dei campi di sterminio con un'esperienza vissuta a Buchenwald, nel 1944 all'età di 23 anni dove scoprì l'azzeramento della dignità dell'uomo diventando il numero: 88224.

Diceva che il simbolo del lager per lui era una bilancia rudimentale ("E anche nella mia vita - aveva riferito con cui pesare gli avvenimenti positivi e negativi"). Quella che aveva costruito con una lama di ferro per razionare una pagnotta di pane scuro in sette parti perfettamente uguali. Perché di Silvino gli altri deportati si fidavano.

#### Marcello Martini, il più giovane deportato italiano a Mauthausen a 14 anni

pprendiamo con dolore della morte di Marcello Martini, il più giovane tra i deportati politici italiani, che in ANED abbiamo imparato a conoscere, con la sua profonda, intensa, forte testimonianza degli orrori della deportazione e allo stesso tempo con la sua bonomia.

Per noi della sezione di Verona la sua vicenda di quattordicenne stritolato nella morsa dell'Orrore è sempre stata particolarmente toccante, perché molto vicina a quella del nostro Presidente provinciale, Ennio Trivellin, che ha patito Mauthausen a 16 anni. Ragazzini, quasi bambini diremmo oggi, ma Marcello ed Ennio avevano già saputo scegliere da che parte era giusto stare e, soprattutto, che la Storia coinvolge sempre le vite e non si può essere indifferenti.

Con lui l'associazione perde un testimone forte che ha regalato a tutte e tutti noi momenti importanti, così come a tutti gli studenti e le persone cui, instancabil-



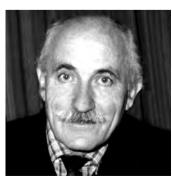
mente, ha ricordato ciò che ha vissuto e ciò che è potuto succedere, con un occhio sempre rivolto ai tristi segnali che ancora oggi ci testimoniano che la 'bestia fascista' non è purtroppo sconfitta definitivamente.

In questo momento di tristezza siamo vicini alla famiglia, a quanti gli hanno voluto bene e a tutta l'associazione, assicurando che, anche a suo nome e nel suo ricordo, non ci stancheremo di continuare a portare avanti la Memoria della deportazione e, a nome del Presidente provinciale Ennio Trivellin e di tutta la sezione, porgiamo le più sentite condoglianze.

#### La scomparsa a Brescia di Angelo Lancini

'Aned e la Fondazione Memoria della Deportazione apprendono commossi la notizia della scomparsa di Angelo Lancini, lavoratore coatto e deportato nel campo di concentramento di Flossenbürg, e si stringono alla famiglia e all'ANED di Brescia.

La perdita di un altro testimone, a cui il passare del tempo ineludibilmente ci costringe, è un momento che sempre ci addolora, ma rappresenta anche un monito



per tutti noi affinché i crimini subìti dai nostri deportati non siano dimenticati.



ilano ha ricordato la sua figura con una staffetta di lettura promossa dalla casa editrice "La meridiana" in collaborazione con il Comune. Protagonisti sono stati undici cittadini che, dal palco, hanno letto alcuni passaggi de "La Tregua", selezionati dalla direttrice della casa editrice Elvira Zaccagnino. La casa editrice ha pubblicato a gennaio, per celebrare i cento anni dalla nascita dello scrittore, una graphic novel dedicata a Primo Levi, dal titolo "174517. Depor-

tato: Primo Levi", illustrata con grande passione da Franco Portinari e Giovanna Carbone. «Abbiamo affrontato un tema difficile per un fumetto - ha commentato Franco Portinari -ci siamo imposti di proporre qualcosa che potesse parlare in modo divulgativo alle nuove generazioni». L'assessore del Comune Cristina Tajani, ha sottolineato come «la cultura e questi momenti di riflessione sono uno strumento per costruire gli anticorpi affinché la storia non si ripeta».

